

TORNATA DEL 2 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE BERTI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Convalidamento di un'elezione. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Il relatore Torrigiani risponde a vari oratori sull'argomento della conservazione e modificazione di quel Ministero — Risoluzione proposta dal deputato De Blasiis — Si passa all'ordine del giorno, a proposta del deputato Alfieri — Domanda del deputato Asproni, e dichiarazione del presidente del Consiglio. = Si riprende la discussione dello schema di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Il deputato Correnti riferisce a nome della Commissione intorno all'aggiunta fatta dal deputato Peruzzi all'articolo 39, relativa alla presidenza della deputazione provinciale — Rinvio delle proposte — L'articolo 40 è approvato dopo osservazioni dei deputati Sanguinetti, Michelini e Bargoni, relatore — Emendamenti dei deputati Nervo, Pepe, De Luca F. al 41°, concernente le nuove attribuzioni date ai prefetti — Considerazioni e istanze dei deputati Melchiorre, Mellana, Lazzaro, Alfieri e Sanguinetti, e risposte dei ministri per l'interno e per le finanze — Emendamenti, obiezioni e domande dei deputati Nervo, D'Amico Plutino Agostino, Valerio, Lazzaro, Cadolini, e dei ministri per i lavori pubblici, per l'interno e per l'istruzione alla pubblica tabella delle attribuzioni — È approvato l'emendamento del deputato D'Amico.*

La seduta è aperta al tocco.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,507. Muratori Giovanni, di Modena, ed altri diciassette birocciai e carrettieri dei paesi finitimi di detta provincia, presentano alcuni documenti onde essere compensati per i servizi di trasporto forzato prestato d'ordine municipale alle truppe estensi ed austriache fino dai 7, 11 e 12 giugno 1859.

12,508. Le Giunte municipali di Udine, di Lonigo, di Minerbe Veronese e di Thiene, associandosi ai voti espressi dagli avvocati veneti per l'unificazione legislativa in quelle provincie, desiderano che siano introdotte tutte le riforme ai Codici prima della loro promulgazione.

12,509. Venti impiegati d'ordine del Genio civile governativo della Venezia e di Mantova rinnovano la loro istanza per ottenere il pareggio di trattamento cogli impiegati d'ordine delle varie amministrazioni provinciali governative.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà alla chiama.

(Si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto per la sopravvenienza di vari deputati.)

Metto a' voti il processo verbale della tornata antecedente.

(È approvato.)

LOBBIA. Ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza la petizione 12,508 della Giunta municipale della città di Thiene sulla unificazione della legislazione da estendersi alle provincie venete.

Pregherei la Camera a disporre che quella petizione sia tosto inviata alla relativa Commissione, la quale sono certo valuterà le gravi considerazioni in essa petizione espresse dai distinti cittadini che l'hanno sottoscritta.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa a quella Commissione.

Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera, che la Giunta medesima nella tornata pubblica del presente giorno ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor avvocato Eugenio Sansoni nel primo collegio di Livorno, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità volute dalla legge. Questa deliberazione è stata presa ad unanimità di voti.

Si prende atto di questa partecipazione della Giunta, ed è riconosciuta la validità dell'elezione dell'avvocato Eugenio Sansoni a deputato del primo collegio di Livorno.

Il deputato Farini, tuttora infermo, prega la Camera a concedergli un nuovo congedo di un mese.

Per privati affari il deputato Pandola chiede un congedo di giorni trenta; il deputato Atenolfi di quindici; il deputato Lampertico di otto; il deputato Bar-racco di quindici; il deputato Audinot di quindici; il deputato Valussi di un mese.

Per malferma salute il deputato Martelli-Bolognini domanda il congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1869.

La discussione generale è stata chiusa, con riserva di parlare al relatore.

Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Signori: la posizione del relatore pel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1869 è certamente resa difficile oggi per me che sento, lo dichiaro apertamente, le mie forze assai al disotto del soggetto che debbo trattare.

Sento la gravezza della responsabilità che su di me pesa, avendo piena coscienza che dalla deliberazione che sarete per prendere oggi può dipendere in gran parte la vita futura economica di tutto quanto il paese.

Messa innanzi quest'idea, troverete, ripeto, molto giusta la trepidazione con la quale comincio a parlare.

Procurerò d'esser breve, dappoichè il rispetto che m'incute, giustamente, la maestà della rappresentanza nazionale, vuole che io lo sia, non trovando altro modo, per mancanza di meriti parlamentari, di conciliarmi la vostra benevolenza, di cui sono ambizioso.

Io dichiaro, o signori, che, quando comincio questa discussione, sono tre giorni, il cuore mi si era aperto alle più liete speranze. Gli antecedenti dei voti della Camera, la discussione che era venuta a più riprese nella Commissione generale del bilancio, i voti portati da lei e da due Sotto-Commissioni, e, nell'esordirsi di questa discussione generale, il discorso dell'onorevole mio amico Morpurgo, ascoltato dalla Camera con molta predilezione, le conclusioni a cui è arrivato, conformi a quelle della Commissione del bilancio, tutto mi portava a credere che le idee maturate con tanto studio, per tanto tempo, e tanto favorevoli agli sviluppi e ai progressi della ricchezza pubblica, avrebberò trovato favorevole anche il potere esecutivo.

Gli altri discorsi, molto dotti e svariati che si udirono ieri in quest'Aula non scemarono punto queste speranze, anzi mi fecero vedere come nell'animo di

molti deputati fosse giustamente data tutta l'importanza all'argomento di cui ci occupiamo. Ma venne un momento del quale io mi devo grandemente condolere; e quel momento fu quando l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, dopo d'aver messa in sodo l'esistenza del Ministero d'agricoltura e commercio, mediante l'articolo di legge amministrativo che voi, signori, avete di già votato, si pronunciò molto chiaramente contrario alle deliberazioni della vostra Giunta del bilancio e alle proposte che io faceva in nome della medesima.

Da qui la necessità per me di non seguire gli oratori che mi hanno preceduto, imperocchè gli argomenti che essi hanno svolti, lo riconosco, sono di grandissimo interesse, ma prevale per me la necessità di riannodare tutto quanto il mio discorso a ciò che forma la questione capitale per le risoluzioni che sta per prendere la Camera. Non è dunque più questione di vita o di morte del Ministero; il Ministero deve esistere; ma, o signori, deve esistere come ha esistito fin qui? Deve esistere trasformandosi? Ecco le questioni veramente gravi che dobbiamo risolvere; ed io che ho prestata, come era mio debito, grandissima attenzione al discorso dell'onorevole ministro, avrei desiderato di poter raccogliere lumi da esso e farne tesoro per vedere almeno in qual modo egli stesso credeva di dovere trasformare questo Ministero.

Debbo dire che non mi fu dato di raccogliarli, e quindi mi s'ingenerò il dubbio che nell'animo dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sia l'idea di lasciare il Ministero quale ora è con attributi amministrativi, aggiungendogli anzi altre attribuzioni congeneri, il che, secondo il mio modo di vedere, sarebbe andare a rovescio del vero cammino, e sarebbe impossibile ottenere di giungere ai fini altissimi a cui deve tendere il Ministero medesimo.

Permettetemi, o signori, che io risalga, come ne ho necessità, a fatti precedenti.

Quando nel 1860 fu proposta alla Camera la costituzione di questo Ministero, il conte di Cavour, con quella mente altissima della quale dobbiamo ogni giorno più deplorare la perdita, formulò a grandi tratti quale era il concetto che egli aveva di un Ministero di agricoltura e commercio. Io ho riprodotte nella mia relazione le sue parole, e quindi temerei di offendervi quando volessi un'altra volta richiamarle alla vostra memoria; ma, realmente, il Ministero si formò allora quale il conte di Cavour lo aveva ideato?

No, o signori, e questo è un ricordo che io amo di fare alla Camera, perchè così diventa giustificabilissimo quello che la vostra Commissione del bilancio pel 1863 formulò in termini molto espliciti, quando disse che il Ministero di agricoltura e commercio, non essendo che un'usurpazione di altri Ministeri, ed i servizi che avevano contribuito a formarlo mancando oramai più di scopo, conveniva farlo cessare. E questo era veris-

simo quando realmente lo scopo del Ministero di agricoltura e commercio fosse stato circuito nei limiti in cui si era condotto per quella usurpazione lamentata, e condannata dalla vostra Commissione del 1863.

Se non che, signori, i grandi principii formulati dal conte di Cavour reggevano ancora, e contro la natura delle cose non si può andare; vale a dire, tornarono a manifestarsi i bisogni di questo Ministero, non già i bisogni di quelle leggi che il Ministero aveva preparate alla vostra risoluzione, ma i bisogni ben più grandi, i bisogni d'iniziativa, i bisogni d'impulso, i bisogni d'incoraggiamento in tutto quanto il campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del regno.

Ebbene, signori, fu gran consolazione per me, che ho avuto l'onore di assistere a tutto questo svolgimento di cose, il vedere come la Camera a poco a poco fosse richiamata a questi grandi principii: di che vediamo traccia negli stessi bilanci presentati posteriormente dal Ministero di agricoltura e commercio.

Infatti, o signori, sul capitolo *Agricoltura* voi scorrete in più esercizi del bilancio sorgere uno stanziamento particolare che tutti i ministri e le Commissioni del bilancio hanno lamentato troppo piccolo, impari cioè ai grandi bisogni della nazione.

Ma quale era l'indole di questo stanziamento? Signori, voi lo dovete vedere anche come sta formulato nel bilancio di quest'anno. Era l'introduzione di un fondo per *esposizioni*, per *esperimenti*, per *premi*, e via dicendo.

Eccovi dunque, signori, mi preme di notarlo bene, come il principio d'iniziativa già si manifesti, appena le idee del conte di Cavour tornano ad essere attuate, vale a dire appena cessa una forma particolare del Ministero di agricoltura e commercio, che non aveva ragione di essere, imperocchè la ragione di essere dei servizi amministrativi trovava il suo posto in altri Ministeri.

Veniamo più avanti, signori, e troviamo un altro capitolo. Non è mia la proposta, è del ministro. Guardate nella nota di variazione del capitolo 19. Ivi si dice: « Premi ed eccitamenti per gl'interessi dell'industria e del commercio. » Ed il ministro chiede, ed è ben modesta la domanda, 50,000 lire.

O signori, che cosa significa « premi per gl'interessi ed eccitamenti all'industria ed al commercio? » Non è questa un'opera d'iniziativa, opera commendevolissima che la Commissione del bilancio si è fatto scrupolo di toccare e che, se le nostre condizioni finanziarie fossero state diverse, sarebbe stata lietissima di favorire con aumento di somma?

Più avanti, al capitolo 13, troviamo per ispece di esperimenti di combustibili e spese relative all'incoraggiamento dell'industria minerale, stabilita un'altra somma di 50,000 lire.

Le ragioni per cui la Commissione non ha seguito il signor ministro in questa domanda, sono al tutto

estrane a quelle che io propugno adesso. Fatto è che il Ministero molto lodevolmente prende l'iniziativa per spingere la produzione di una parte tanto cospicua della ricchezza nazionale, quale è questa.

Allora io dissi a me stesso: come mai, dopo questo precedente così luminoso, potè avvenire che il signor ministro di agricoltura e commercio si sia poi mostrato avverso alle proposte della vostra Commissione? Erano questi gl'intendimenti della Camera tante volte manifestati? Confesso il vero, dopo il discorso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio me n'è nato il dubbio. E allora che doveva io fare? Dubitare della mia memoria, rintracciare, cioè, più che nelle molte deliberazioni della Camera, nell'ultima dell'anno scorso, che cosa ci fosse di vero tra quello che io intendeva sostenere in nome della Commissione generale del bilancio, e quello che sostiene il signor ministro.

Quindi mi è forza, signori, di leggervi negli atti della Camera quello della tornata 30 gennaio 1868, in alcuni suoi punti, tanto per dimostrar bene quali fossero gl'intendimenti della Rappresentanza della nazione, e per dimostrare insieme quali fossero gl'intendimenti del ministro che stava allora a rappresentare il Ministero di agricoltura e commercio.

Fu primo a parlare in quella tornata l'onorevole Corte, il quale discorse dell'iniziativa che deve essere proprietà peculiare di questo Ministero. Egli tratteggiò con molta facondia e verità le incombenze del Ministero nei rispetti delle tariffe dei trasporti, e fece vedere come l'assenza dei lumi economici necessari a decidere su questo grande interesse del paese, immensamente nuocesse al nostro assetto finanziario, e, richiamando un pensiero che era pur quello formulato dal conte di Cavour nel 1860, disse queste parole che risvegliarono anche la ilarità nell'Assemblea:

« A parer mio, il ministro di agricoltura, industria e commercio è, nei Consigli della Corona, il difensore della produzione, di fronte specialmente al ministro delle finanze, che, se è permesso di esprimermi così, rappresenta nel Gabinetto quello che i teologi nel prologo delle canonizzazioni chiamano l'avvocato del diavolo. (*Ilarità*) »

L'onorevole Corte, che mi rincresce non vedere più in questo recinto, sedeva da quella parte. (*Indicando la sinistra*)

Ma io ho bisogno a questo punto di giustificare un poco quello che ieri l'onorevole amico mio Nisco chiamò atti di mia impazienza. La Camera, che mi conosce da molto tempo, sa che io non uso fare atti d'impazienza verso nessuno, e molto meno poi verso un amico quale mi è l'onorevole Nisco. Ma, o signori, io ricordava quello che nella discussione di questo bilancio l'onorevole Nisco aveva detto l'anno passato; e siccome egli era entrato nei pensieri del conte di Cavour, che citò, doveva vedere un dissidio grandissimo

tra l'onorevole Nisco di ieri, il quale voleva mandare alle calende greche la risoluzione di questa grande questione, coll'onorevole Nisco che aveva parlato in un senso affatto opposto l'anno passato.

NISCO. Domando la parola per un fatto personale.

TOBRIGIANI, *relatore*. Ecco come si esprimeva l'onorevole Nisco:

« Dopo le cose dette dall'onorevole Corte farò una brevissima osservazione. Il conte di Cavour diceva che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio era il fattore precipuo della unità nazionale; perocchè quell'altissima mente, considerando che la prosperità è la vera base degli Stati, e che è il fine ultimo di tutti gli ordini della società, riteneva la nazione non come una miniera da sfruttare con leggi di tassa, ma bensì come una sorgente di ricchezza da svolgere, e con leggi che tolgano al lavoro gli ostacoli materiali e morali... » Benissimo, caro Nisco, sono d'accordo perfettamente con lei; questa è un'opera d'iniziativa, me lo permetta! « ...cioè con leggi che rendano il suolo atto ed accessibile al lavoro: con leggi che mutino gli agenti naturali in agenti di produzione; con leggi che circondino di capitali l'attività industriale applicata sia alle manifatture, sia al commercio, sia all'agricoltura. Sventuratamente, o signori, la scuola del conte di Cavour non è più in fiore; e, mentre noi avremmo ad imitare il suo esempio che ristaurava, non altrimenti che Pitt, le finanze del regno subalpino con provvedimenti finanziari ed economici, noi abbiamo reso un cadavere, senza dargli neppure l'onore della sepoltura, quel Ministero appunto che, se non ha, dovrebbe avere l'*iniziativa di cotali mezzi* per farli predominare nell'insieme dell'amministrazione dello Stato. »

E l'onorevole Nisco vorrebbe vedere questo cadavere, non seppellito, ma ancora in piedi? Proseguo:

« Signori, mi basta solo ricordare che l'Italia, per un terzo quasi, è insalubre e deserta a cagione degli impaludamenti; che una parte ancor maggiore manca di strade e porti; che il credito, al dire di Coquelin, nato alla francese, rachitico ed infermiccio, sta quasi per soffocarsi nel marasma di una circolazione fiduciaria cartacea, confusa ed illegittima; che infine quel commercio di lungo corso che aveva reso ricche, potenti e libere Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, ora è quasi scomparso.

« Senoi, o signori, non ci occupiamo che di trarre, per via di tasse, danari dalle tasche dei contribuenti, senza provvedere alla prosperità della nazione, noi ci troveremo in una condizione ben più dura e triste di quella in cui si è trovata l'Olanda nel secolo XVII, poichè non abbiamo ricchezze vecchie da divorare ed abbiamo pochissimi mezzi per tirarne delle nuove. Laonde io, senza voler impegnare qui una discussione molto importante, e che ci metterebbe fuori del cammino della votazione dei bilanci da tutti reclamata, io ho formo-

lato e presentato al signor presidente un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a proporre i provvedimenti definitivi circa al Ministero d'agricoltura, industria e commercio. »

Vede dunque la Camera che io, avendo obbedito a quest'invito formulato dall'onorevole Nisco, non poteva veramente intendere l'opposizione che egli fece ieri a questo proposito.

Così io credo di avere giustificato i miei atti d'impazienza, di cui egli si lagnava.

Mi perdoni la Camera se io stanco la sua pazienza, ma è una necessità che io adduca qualche altra citazione di quella stessa seduta.

L'onorevole Siccardi sorge e dice:

« La Camera sa come in varie occasioni le Commissioni del bilancio si sono pronunziate in un modo o nell'altro a questo proposito. Io credo dunque che pel bilancio 1869 sia conveniente vi si provveda. »

Vedete in che modo invitava la Camera a provvedere subito.

Io ne ho molte di queste citazioni, ma non voglio, ripeto, annoiare la Camera e dico solo che tutti gli oratori concludevano a questo.

Ma, appunto perchè non voglio abusare della pazienza della Camera, mi tarda d'invocarne l'attenzione su quello che disse l'onorevole ministro rappresentante il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che era l'onorevole Broglio, il quale mi duole non vedere presente al suo posto.

L'onorevole Broglio si esprime così:

« Io dirò pochissime parole per la ragione, molto bene avvertita dall'onorevole Siccardi, che, trattandosi della discussione di un bilancio, il quale, secondo l'intenzione manifestata dalla Camera, deve passare rapidamente, mi parrebbe inopportuno di perdere il tempo in discussioni troppo generali, le quali troveranno opportuna sede nella discussione più minuta e particolare che dovrà farsi del bilancio del 1869.

« Ora ho soltanto preso a parlare per esprimere la mia soddisfazione di vedere come in questa occasione siasi manifestato in ogni parte della Camera un sentimento diverso da quello che pareva prevalere in altri tempi, sentimento che, a mio giudizio, è molto atto ad avviarcì alla prosperità del paese. Questo sentimento è di favore verso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io sono pienamente d'accordo cogli onorevoli preopinanti, e mi gode l'animo di vedere che anche dai banchi dove, per principii politici, si suol fare opposizione al Ministero, si trovi un così perfetto accordo in tale materia, la quale, a mio giudizio, è di un'importanza veramente grande per il miglioramento del nostro paese.

« L'onorevole Lazzaro aveva perfettamente ragione di asserire, come del resto venne già notato in una se-

duta antecedente da altro oratore, l'onorevole Bixio, che il nostro paese ha soprattutto bisogno di lavoro, lavoro e lavoro.

« Io credo che la prosperità, e per conseguenza la vera libertà, il vero sviluppo della nostra nazione stia nel lavoro, ma in un lavoro intelligente, colto, tale che conduca a conseguenze favorevoli. Ora il Ministero il quale deve per la natura sua favorire questo lavoro, illuminarlo, dirigerlo, condurlo a quello scopo che tutti ci proponiamo, è appunto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

« Io per conseguenza dichiaro in nome mio, e posso anche aggiungere in nome del Ministero, che da noi si conviene interamente nelle idee messe avanti dagli onorevoli preopinanti, e che attribuiamo molta importanza a questo Ministero. Se non è stato coperto finora, questo è un fatto dovuto a considerazioni politiche passeggiere, che ognuno indovina facilmente, senza che sia d'uopo di spiegarle; ma io posso assicurare la Camera essere ferma intenzione dei ministri di provvedere in modo deciso e stabile a questo Ministero; e spero che le parole dette dall'onorevole Lazzaro poc'anzi, non renderanno più difficile la missione del Ministero nel trovare un uomo, il quale valga a portare realmente nell'esercizio di queste importantissime funzioni tutto l'ingegno e l'autorità che sono necessarie. »

(L'oratore riposa per due minuti.)

A me pare di aver messo in chiaro nella prima parte del mio discorso questi due importantissimi punti, che il Ministero d'agricoltura e commercio per testimonianza anche di chi lo reggeva l'anno scorso, deve modificarsi; taccio di tutti i voti anteriori, ma questo mi sembra di moltissimo rilievo. Mi pare di aver messo in chiaro, che realmente nel 1869 la vostra Commissione del bilancio aveva obbligo di presentarvi queste modificazioni; ora, permettetemi che io discenda (è un esame necessario) nelle viscere di questo Ministero.

Io ho esaminati i servizi che lo compongono, ed ho detto: quali sono quelli i quali non possono stare nel Ministero di agricoltura e commercio, perchè disturbano l'andamento di altri Ministeri? Poi ho detto: quali sono invece i servizi, il cui impulso ed incoraggiamento deve venire da questo Ministero? Ecco l'esame che, nel modo più breve che mi sarà possibile, io vado a sottoporre alla vostra saviezza.

I lamenti, o signori, per le competenze di questo Ministero, che urtavano con le competenze di altri, non erano certamente nuovi. Voi li avete sentiti molte volte; ma essi sono indicati in un libro di molto pregio, il quale è uscito dall'officina del Ministero medesimo.

Mi rincresce, ma mi è indispensabile di tornare ancora a qualche citazione. Eccovene, o signori, una bastantemente importante:

« Restringendomi alle materie che ho per le mani, mostrerò come tutte le riforme possibili (possibili, osservate bene) non giovinno a nulla, se non si provvede contemporaneamente alle competenze ed all'abolizione delle promiscuità. E per promiscuità intendo la dipendenza di un identico servizio da più Ministeri. Tutto ciò non solo inceppa l'azione del Ministero in cui è principalmente incorporato il servizio, ma turba l'ordine delle competenze, che è l'asse maggiore intorno a cui si aggirano le singole amministrazioni, e frustra la responsabilità del ministro, del capo dell'amministrazione speciale e degl'impiegati che vi sono addetti. »

Vediamo, o signori, percorrendo il campo dell'amministrazione di cui tratto, quali sono i servizi che possono stare da sè, e quelli che sono cumulati con altre amministrazioni. Cominciamo da una parte importantissima.

L'agricoltura. Ebbene, o signori, che cosa vi dice il bilancio che vi è stato presentato quest'anno intorno all'agricoltura chiedendo nel rispettivo capitale la somma di 300 mila lire ridotta poi di 30 mila?

Eccovi le parole del ministro:

« Su questo capitolo di spese non si fanno riduzioni di sorta; anzi, se le condizioni del pubblico erario lo permettessero, dovrebbe il fondo stanziato aumentarsi in vista del progressivo aumento de' comizi agrari, degli eccitamenti dati persino ai comuni ed altri corpi morali, che rispondono in modo soddisfacente sia coi saggi di nuove piante, sia con gli esperimenti di nuovi strumenti agrari, di semi di bachi, di piantagioni di viti. »

Comincerò ad osservare, o signori, che qui siamo in perfetto accordo col Ministero. Se non che, trattandosi di *indagini*, bisogna allargare molto il campo che si presenta innanzi a questa grande parola.

L'onorevole mio amico Morpurgo su questo riguardo che cosa vi disse? Egli vi citò la grandissima importanza che avrebbe un'inchiesta agricola, e vi citò ad esempio quella di Francia, la quale mirava a constatare lo stato, ed a provvedimenti intorno una delle principali industrie di quella nazione.

Ebbene, o signori, io vi domando: l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha egli nel suo Ministero i mezzi di promuovere questa grande inchiesta? Io fo plauso all'onorevole mio amico Morpurgo di questo pensiero, ma realmente costituito come è il Ministero di agricoltura e commercio, sebbene fornito di uomini pregievoli sotto molti rispetti, si argomenterebbe egli di avere in mano le fila per formare questa immensa tela? Egli ha sotto mano, lo riconosco anche io, i comizi agricoli, ma iniziati di fresco e costituiti quali sono, non vedo come i comizi agrari potrebbero rispondere a questa grande missione.

Ecco come un Ministero che volga a un fine grandioso come questo, sia di suprema necessità per la nazione; e io citandovi questo esempio, non voglio già

significare che si componga oggi un'amministrazione per un'inchiesta agricola, ma vi dico che, tutte le volte che la nazione ha bisogno di una indagine grandissima, come è naturalmente quella di un'inchiesta agricola o industriale, bisogna che il Ministero sia organizzato a questo grandiosissimo scopo, e, lo dico francamente, oggi non lo è.

Vado più avanti. Noi vediamo l'azienda dei boschi e foreste: io mi sono espresso molto esplicitamente davanti alla Camera nella mia relazione su questo capitolo; desidero che venga la discussione, per dire le ragioni che mi hanno dettate quelle parole, le quali hanno trovato un'eco ne' miei onorevoli colleghi della Commissione del bilancio. Là dentro vedete quel dualismo il quale è lamentato dallo stesso ministro. E perchè, o signori? Perchè tutto quello che si riferisce all'ispezione è affidato al Ministero di agricoltura e commercio, e quello che si riferisce all'amministrazione, al Ministero delle finanze.

Or bene, o signori, se per avventura fosse vero, come io lo ritengo, che questa ispezione è piuttosto funesta che vantaggiosa al paese, mentre si fa pagare come se fosse una buona cosa, vorreste voi sottrarre dall'amministrazione del Ministero delle finanze i boschi per darli all'amministrazione del Ministero di agricoltura e commercio onde formare un'amministrazione nuova?

Ecco, al mio modo di vedere, come il dualismo cessi quando con una legge forestale, quale io attendo e quale voi tutti attendete, o signori, si venga a far cessare questa ispezione forestale, e si lasci al Ministero a cui è soggetta l'amministrazione delle foreste.

In questa parte dunque io mi acqueto pensando che, non essendovi ancora una legge votata dal Parlamento, l'onorevole ministro certo non credo che avrà ragione di mantenere la sua proposta, unicamente per le foreste di cui egli ha la sola ispezione.

Essendomi proposto di esaminare i servizi tutti che compongono il Ministero di agricoltura e commercio, passo a quello delle miniere.

Intorno alle miniere, quando potesse esservi un servizio di coltivazione, per la sua propria natura, io credo che sarebbe errore di volerlo mettere dentro al Ministero di agricoltura e commercio. Bisognerebbe allora comporre un corpo d'ingegneri, e tornerebbe naturale invece affidarlo a quello dei lavori pubblici.

Laddove, o signori, voi facciate risalire anche questo servizio al concetto altissimo a cui io credo che debba informarsi il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vedrete apparire tutto quanto deve precedere in ordine agli studi, alle scoperte, alle cautele, al miglior ordine delle indagini e dei fini di tanta parte della ricchezza nazionale, senza incappare in nessun dualismo e confusione con altri servizi, ma cercando di concorrere insieme ad un unico scopo.

Nella mia relazione voi avrete visto, o signori, come in questo rispetto io abbia parlato della carta geolo-

gica d'Italia; comprenderà l'onorevole ministro che la sola formazione della carta geologica d'Italia sarebbe già una grande gloria per un ministro d'agricoltura e commercio. Il servizio di una carta geologica non si arresta solo alla sua formazione. Guardate, o signori, la Francia, guardate la Germania, il Belgio, la Svizzera, l'Inghilterra. Sono vere istituzioni a sè che si formano per la compilazione e i progressi delle carte geologiche. Vi hanno edifizii, vi hanno comitati, vi hanno archivi per corrispondere alla grandezza di una tanta opera.

In Germania specialmente queste carte geologiche servono anche ai proprietari, i quali vanno a comperarle per intendere meglio la valutazione del proprio suolo. Datemi un servizio come questo, ed un ministro di agricoltura e commercio sarà già per ciò solo molto giustamente encomiato e benemerito del paese.

Veniamo al capitolo molto importante delle bonifiche.

Il libro di cui io già vi ho fatto parola, lamenta, e giustamente, un nuovo ed ancor più grave dualismo tra il ministro dei lavori pubblici ed il ministro di agricoltura e commercio, a far cessare il quale converrebbe costituire nel Ministero d'agricoltura e commercio un corpo d'ingegneri per le bonifiche; ebbene, io vi dirò francamente che durerei fatica a credere che vorreste dare il vostro voto per creare questo corpo.

ASPRONI. Bisogna anzi distruggere il corpo d'ingegneri esistente, ben lungi di pensare a crearne altro per le bonifiche. Sono il flagello del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, non interrompa; ella non ha ora facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Noi abbiamo, voi lo sapete, o signori, i corpi di ingegneri attaccati alle provincie; abbiamo tutto il corpo degli ingegneri civili; si verrebbe così a creare un terzo corpo di ingegneri per servire alle bonifiche. Non è più naturale che questo servizio passi al Ministero dei lavori pubblici?

Ma badate che con questo io non intendo menomare d'importanza il Ministero di agricoltura e commercio, imperocchè tutte le volte che vi sarà uno stagno da essiccare, io intendo che il ministro di agricoltura e commercio intervenga coi suoi utilissimi studi, non solo sulla importanza e sullo scopo dell'opera, ma della zona di terra che lo circonda e che si trova sempre in condizioni igieniche infelici per le abitazioni umane.

Non basta ancora. Appena l'opera del Ministero dei lavori pubblici sia cessata, intendo che il Ministero di agricoltura e commercio vegga l'uso migliore che si possa fare della terra così bonificata. Voi scorgete allora, o signori, come i due servizi si esplicano bene senza urtarsi, e mentre cessa la parte tecnica amministrativa, dove non ha ragione di essere, sorge quella che io vorrei vedere propugnata da tutti, d'iniziativa,

vale a dire di sviluppo della ricchezza del paese. Ecco come intendo, o signori, i servizi del Ministero di agricoltura e commercio anche in questo importantissimo ramo della pubblica cosa.

Vi ha in questo Ministero e nel suo bilancio un capitolo intitolato *Commercio*, capitolo importantissimo sotto molti aspetti. Qui credo che dovrei essere d'accordo coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Egli parlava di trattati di commercio; ebbene, quest'amministrazione, sono io il primo a dirlo, ha reso utilissimi servizi, e avrei voluto che seguitasse a renderne con quell'iniziativa che le è propria. Io non intendo come si possano praticare trattati di commercio utili alla nazione, senza che il Ministero di agricoltura e commercio, coi suoi molti studi, non metta la sua validissima parola nei trattati commerciali di grande momento per la prosperità della nazione.

Molti degli uomini onorandi che sostennero la carica di ministro di agricoltura e commercio, fra i quali quegli che ci presiede così degnamente in questo momento, come pure l'onorevole De Blasiis che mi sta vicino, sanno la parte attiva che essi hanno preso ai trattati di commercio, parte che io veggo scemata, e me ne duole.

Ma, signori, è questo solo che il gran capitolo del commercio deve comprendere? È ben altra cosa, a mio modo di vedere. Anche ieri, se non erro, l'onorevole Nervo parlò delle tariffe ferroviarie. Siamo in materia commerciale, signori, volgiamo lo sguardo ai tempi andati. Se un'azione più illuminata e scientifica avesse provveduto al tracciamento delle nostre ferrovie, avesse provveduto soprattutto ai capitolati colle società concessionarie, saremmo noi costretti a piangere oggi l'ingente somma di almeno 60 milioni di lire di cui noi carichiamo già il nostro bilancio annuale con una iattura di cui l'onorevole ministro delle finanze deve sentire tutto il peso? Non lo credo, e credo che gli studi relativi, preparati principalmente nel Ministero d'agricoltura e commercio, organizzato come le proposte della vostra Commissione vorrebbero, avrebbero evitato all'Italia un danno dal quale credo difficile che possa liberarsi.

Animato da questi concetti ho creduto non solamente d'accennare, ma di riprodurre nella mia relazione quello che si pratica in altri paesi per la costituzione di un Ministero del commercio, citando l'Austria, perchè tutti i giorni si cita la Francia, l'Inghilterra, la Prussia. Da un allegato della mia relazione vedrete, o signori, come sia ordinato il Ministero d'agricoltura e commercio in Austria, e quanto operi ed in quante materie, tra le quali quella per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie. In Austria non si fanno tracciati di ferrovie senza che la voce e il consiglio del Ministero d'agricoltura e commercio si faccia sentire.

In siffatte materie è necessaria una direzione autorevole. In questo momento, permettete che io lo dica, si agita una questione di cui vedo con dolore non preoccuparsi abbastanza la nazione, voglio dire quella del passaggio alpino della Pontebba o del Prediel con una ferrovia.

Come sarà risolta una tanta quistione? Non lo so; so bensì che, se il Ministero d'agricoltura e commercio avesse alzato la sua voce autorevole quando fu concluso il trattato di pace coll'Austria, noi forse non ci troveremmo alle prese con una società che cerca occasione propizia d'ingoiare gran parte delle ricchezze d'Italia, facendo passare la ferrovia tutta sul territorio austriaco per giungere a Trieste, anzichè a Venezia. Passiamo ad altro.

V'è un'osservazione importantissima a fare sul servizio della statistica. In questo credo d'essere perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Tale servizio dovrebbe, secondo me, formare il centro del Ministero che esamino; dovrebbe essere lo specchio fedele di tutto il movimento economico della nazione. Egli è per ciò che ho indicato nella mia relazione come gli altri Ministeri, in fatto di servizio di statistica, dovrebbero metter capo al Ministero d'agricoltura e commercio, e mi compiaccio grandemente che non più tardi d'ieri mi sia giunta una relazione autorevolissima della Giunta consultiva di statistica, della quale mi permetterete che io legga alcune parole per mia soddisfazione e per dimostrarvi come gl'intendimenti di questo corpo scientifico sieno conformi a quelli che nella mia relazione ho avuto l'onore di esporvi. In essa sta scritto:

« Sorge quindi l'urgenza, dice quella Commissione, già messa particolarmente in rilievo dai congressi statistici internazionali di Berlino e Firenze, di costituire il servizio statistico, quanto più è possibile, indipendente: in guisa che, ben lungi dall'apparire una semplice divisione amministrativa, sia in fatto un ufficio tecnico, non da altro diretto che dalla scienza, nè ad altro diretto che alla ricerca del vero.

« Sarà più agevole allora il mantenere quell'unità di concetto, che tanto è necessaria nei lavori statistici, e per cui la giunta consultiva raccomanda vivamente al ministro di mettersi in relazione co' suoi colleghi per quella regolare comunicazione dei loro lavori, senza cui è impossibile di coordinare le statistiche speciali alla generale come alla Giunta ne vien fatto obbligo dal decreto costitutivo.

« Nè basta il sistemare questa corrispondenza dei vari Ministeri e della direzione statistica per l'uniformità delle norme nella formazione delle statistiche: essa occorre ben anco per l'esecuzione stessa.

« Importa in fatto moltissimo di evitare quelle doppie inchieste e quei doppi lavori, che portano tanta perdita di fatiche e di tempo, e tanto discredito delle

istituzioni statistiche, col cagionare confusione, stanchezza e, peggio, contraddizione. »

(*L'oratore si riposa per cinque minuti.*)

Signori, la parte più importante che, per avviso della Commissione generale del bilancio e mio, sarebbe riservata al Ministero di agricoltura e commercio è quella che si riferisce all'insegnamento tecnico. Io non mi perito nel dichiarare alla Camera che un Ministero il quale arrivasse a sviluppare le forze individuali dei cittadini con un ordinamento buono che l'insegnamento tecnico reclama, io credo che avrebbe reso il più grande servizio all'Italia: imperocchè, se noi di studi classici, se di studi filosofici, se di studi scientifici senza applicazione, ci possiamo giustamente gloriare, credo pure che la nostra povertà di studi tecnici si traduca nel campo pratico in povertà della nazione.

Con questo però, o signori, io non mi potrei in tutto mettere d'accordo col mio onorevole amico Morpurgo, il quale parlò pel primo in questa discussione generale, giacchè se egli, con quella dottrina che gli è propria, spaziò, nel campo di questi studi, trovandoli già sviluppati e grandi in altre nazioni, doveva considerare che noi, prima del nostro risorgimento politico, possiamo dire che non avevamo quasi traccia di questa maniera di studi.

Laonde, signori, è a considerare non soltanto quello che ci resta a fare, ma quello che realmente abbiamo fatto.

E qui mi corre obbligo di dichiarare che provo compiacenza pensando come, passati gl'istituti tecnici nella dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, abbiano dato eccellenti prove. Dico *eccellenti* relativamente; certo gli ultimi esami, ad alcuni dei quali io stesso ho avuto l'onore di assistere in un istituto, mi hanno confermato nell'opinione che noi siamo in un vero e segnalato progresso, di guisa che voi troverete giustificata la proposta che io ho avuto l'onore, a nome della Commissione, di farvi, vale a dire che cessi in questa parte quel dualismo che separa le scuole tecniche dagli istituti, dualismo tanto più lamentevole, in quanto che, se gl'istituti tecnici hanno progredito, non si può dire certamente che abbiano ugualmente progredito e progrediscano le scuole tecniche; di guisa che il passaggio tra il primo ed il secondo grado d'istruzione tecnica torni difficilissimo, e torni così difficile che i giovani appena iniziati in questa maniera di studi, disperando di conseguire la meta che sarebbe stata loro promessa nel passaggio agli istituti di secondo grado, abbandonano quel campo, dove avrebbero potuto procurare a sè stessi ed al paese frutti pregevolissimi.

La legge del 1859 determinava due gradi d'istruzione tecnica; tuttavia accennavasi ad un grado superiore in certi istituti di applicazione e di perfezionamento. In guisa che noi vedemmo sorgere per questa

maniera di applicazione, e specialmente per quello che si riferisce agl'ingegneri civili, gl'istituti di Torino, di Milano e di Napoli. È per me grato il pensare che in uno di questi istituti, quello di Milano, sono già molto allargate le sue attribuzioni, avendo esso benissimo corrisposto alla fiducia ed ai bisogni del paese. Infatti, le recenti pubblicazioni dei programmi di quell'istituto mostrano come, mentre pareva da principio che in esso vi si dovessero formare i soli architetti ed ingegneri civili e ingegneri meccanici, in dipendenza della suppellettile di cognizioni che all'ingegneria civile si può attribuire, siasi allargata la sfera di azione di quell'istituto in modo che noi troviamo negli studi ivi fatti comprendere oggi, tutte le discipline che valgono a formare l'ingegnere industriale.

È indubitato che quell'istituto dà eccellenti frutti, e che può gareggiare con altri di cui ho avuto l'onore di parlare nella mia relazione. La gara nel bene è sempre cosa eccellente.

Ora, signori, quando io vedo la grandezza dell'opera per ordinare tutto questo campo vastissimo di applicazione dell'ingegno umano al commercio, all'industria ed all'agricoltura col mezzo dell'insegnamento tecnico, io domando a me stesso se questo solo non sarebbe già un campo vastissimo per un'amministrazione dello Stato. L'onorevole ministro d'agricoltura non credo che sdegherà che io lo chiami a considerare quest'altissima missione, la quale, insieme agli uffici di statistica, di cui ho parlato, ed a tutte quelle altre maniere di servizio cui dovrebbe dare impulso, forma il vero campo in cui dovrebbe agitarsi l'azione di questo Ministero.

Alcuni dei miei onorevoli colleghi mi hanno fatto un rimprovero, del quale chieggo alla Camera il permesso di sdebitarmi. Essi dicono: ma voi, che pur tante volte avete parlato, di credito e di Banche, e della libertà e pluralità di esse, avete taciuto affatto dell'ufficio di sindacato che è incorporato in questo Ministero? Rispondo: tale ufficio non è solo per questo Ministero, ma, come tutti sanno, è anche pel Ministero delle finanze.

Io, o signori, non ho potuto dimenticare che siamo in presenza di fatti i quali vanno ad esplicarsi.

La vostra Commissione d'inchiesta sul corso forzoso vi ha presentato le sue conclusioni, e se era a me ignoto il lavoro, che non ho potuto leggere ancora, non potevano essere ignote nè a me nè ad alcuno le conclusioni cui essa è arrivata. Ora, fra queste essendo pur quella di invitare il Ministero a presentare una legge sulla libertà e pluralità delle Banche, io non ho creduto di porre il piede, per questa volta almeno, in un servizio che, essendo coordinato ad istituzioni che traggono la loro origine od il loro campo di azione sotto l'ombra di un privilegio, per me si dipartono grandemente dal sistema di libertà che veggo con

grande compiacenza essere propugnato da uomini tanto competenti, quanto sono quelli che compongono la Commissione d'inchiesta.

Nè, o signori, diversamente la cosa fu intesa dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, giacchè nel primo progetto di bilancio si leggono a pagina 9 (trattandosi di uffici di sindacato sulle società commerciali e istituti di credito) queste parole, dopo avere dichiarato che l'ufficio di sindacato è una dipendenza delle nostre disposizioni legislative in fatto di credito, dopo aver dichiarato che l'ufficio di sindacato sulle società commerciali e istituti di credito è una dipendenza delle nostre disposizioni legislative, a pagina 9 si leggono queste parole: « Finchè codeste leggi tutte e decreti non saranno riformati, conforme a un nuovo regime bancario, l'ufficio di sindacato ha la sua ragione di essere. »

Unisco i miei voti, se questi sono anche quelli dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè questa riforma non si faccia aspettare. Ho dunque giustificato per questa parte il mio silenzio sull'ufficio di sindacato.

Signori, io sono al termine del mio discorso, e vi ringrazio di averlo ascoltato colla consueta vostra benevolenza.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ci disse ieri tre auree parole: *volere, sapere, potere*; il volere è di tutti, il potere di pochi, ma perchè il *potere* abbia a diventare se non di tutti, almeno dei più, è necessario il *sapere*.

Ora, io fo plauso all'onorevole ministro di queste parole, e gli dico che le intenzioni della Commissione del bilancio furono certo di dare a lui tutto quello che era possibile in questi momenti, perchè, innalzando la sfera del sapere, si rendesse, se non uguale, molto vicina quella del potere in relazione col volere.

Il ministro disse ancora che gli altri Ministeri erano consumatori, che il suo era produttore. Ma, buon Dio! io mi sono domandato perchè egli ami tanto di conservare nel suo Ministero quella parte che lo fa alla sua volta consumatore.

Cerchi l'onorevole ministro di venire nel campo vero della produzione, e lasci agli altri Ministeri la prerogativa da lui indicata di consumatori, anzi la combatta fin dove il combatterla è possibile.

Prendendo intanto commiato da lui e dalla Camera, ricorderò un detto molto celebre d'uno scrittore francese, che molto bene si attaglia alle nostre condizioni economiche, formulato così: « Celui qui fera pousser deux brins d'herbe, où il n'en poussait qu'un, aura bien mérité de la patrie. » (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Sono pervenuti al banco della Presidenza i seguenti ordini del giorno:

Uno presentato dell'onorevole Morpurgo, di cui si

diede già lettura, il quale è accettato dalla Commissione del bilancio e dal ministro;

Un secondo proposto dall'onorevole Nisco, il quale fu pure già svolto, e di cui già si diede lettura nella tornata antecedente;

Il terzo è quello sottoscritto dai deputati Pècile, Legnazzi e Di Sambuy, che venne pure già svolto nella tornata antecedente;

Finalmente vi è una proposta di risoluzione, di cui non si diede ancora lettura, sebbene sia già stata svolta dal suo autore, l'onorevole Nervo.

Prego il segretario a darne lettura.

BERTEA, segretario. (*Legge*)

« La Camera, ritenuta la necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni economiche del paese con una serie di provvedimenti atti ad assicurare il sollecito conseguimento di questo importante scopo, invita il Ministero:

« 1° Ad eseguire, entro il corrente anno, una inchiesta amministrativa sulle condizioni attuali della produzione nazionale, agraria e manifatturiera, onde accertare per quali rami di essa possa giovare il valersi della riserva espressa nei vigenti trattati internazionali di commercio e navigazione, d'iniziare trattative coi Governi cui riguardano onde modificarne le tariffe;

« 2° A promuovere una conveniente riduzione dei prezzi di trasporto sulle ferrovie per parte delle società concessionarie che non adottarono ancora questo sistema, o che non l'hanno ancora adottato se non in parte;

« 3° A modificare, nel corrente anno, il regolamento e le istruzioni vigenti per l'applicazione del dazio di consumo governativo e comunale, in modo che non ne venga incagliato lo sviluppo delle industrie poste nei comuni murati ed il traffico dei trasporti sì per via di terra che di mare;

« 4° A presentare, nel primo trimestre dell'anno prossimo, al Parlamento un Codice di polizia rurale;

« 5° Ad eseguire, entro il corrente anno, una inchiesta amministrativa sulle attuali condizioni della marina mercantile, sui diritti di ogni genere che si pagano nei porti italiani, in confronto dei porti esteri, ed a proporre al Parlamento quei provvedimenti che siano atti ad assicurarne l'incremento, sia dal punto di vista della istruzione nautica che della costruzione delle navi e del movimento del commercio marittimo;

« 6° A presentare al Parlamento, entro il corrente anno, un progetto di legge inteso a riformare la legislazione che regola i Monti di pietà come istituti di prestito su pegno, nel senso di farne l'azione col sistema adottato per la mobilitazione delle merci depositate nei magazzini generali;

« 7° A presentare al Parlamento, entro il corrente anno, un progetto di legge inteso a meglio utilizzare a favore dei comuni e delle provincie le risorse della Cassa dei prestiti e depositi, autorizzandola ad emet-

tere obbligazioni proprie in una determinata proporzione coi fondi che possiede;

« 8° A presentare al Parlamento, entro il corrente anno, un progetto di legge inteso ad assicurare alla industria della fabbricazione dello zucchero di barbabietola e della coltivazione di questa pianta la esenzione per un conveniente numero d'anni da ogni tassa speciale;

« 9° A studiare il modo più conveniente d'introdurre l'insegnamento agrario elementare nelle scuole elementari superiori, ed a presentare, entro il corrente anno, un apposito disegno di legge al Parlamento. »

PRESIDENTE. Finalmente vi è l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole deputato Alfieri.

Prima di porre in votazione questi ordini del giorno io debbo dare la parola all'onorevole Nisco per un fatto personale, pregandolo a restringersi puramente al fatto personale.

NISCO. L'onorevole mio amico Torrigiani ha letto un brano del mio discorso pronunziato l'anno scorso a proposito dello stesso argomento, cioè in occasione della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, per mostrare che oggidì io sono in contraddizione con me stesso, senza riflettere, nel perdoni l'onorevole mio amico, che io, in quest'anno, non ho fatto che ripetere colle parole medesime la proposta presentata nell'anno passato e da lui testè letta, però preceduta da considerazioni diverse.

E queste considerazioni sono state diverse appunto perchè io credo che qui non siamo per discutere accademicamente i principii...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato Nisco a non voler entrare nel merito della discussione.

NISCO. Io credo che è un rimprovero non meritato questo.

PRESIDENTE. Ella entra nel merito della discussione, ed io lo prego di attenersi...

NISCO ... al fatto personale per dimostrare che non sono in contraddizione con me stesso.

PRESIDENTE. Ma la contraddizione non è fatto personale: può rettificare l'opinione, può correggere qualche parola che si riferisca all'intenzione; ma non rientrare nel merito della questione.

NISCO. Ma non entro nel merito della questione, lo vedrà l'onorevole presidente, e spero che egli avrà la bontà di avvertirmi se io per poco esca dal fatto personale.

Dunque, se io in quest'anno ho portato sul medesimo argomento considerazioni diverse da quelle che feci nell'anno precedente, di ciò è cagione il Governo, non solo perchè non ha eseguita la proposta da me fatta e da lui stesso accettata e votata dalla Camera, ma anche perchè il Ministero d'agricoltura e commercio, che io l'anno scorso chiamava cadavere, è oggi rimasto un cadavere più mutilato di quello che era prima. Infatti, oltre alla monetazione e ad altre attribuzioni tolte a

questo Ministero, gli è stata tolta pure l'attribuzione di vigilanza sui pesi e sulle misure. Ora, io domando all'onorevole Torrigiani che cosa resta del Ministero d'agricoltura e commercio, al quale l'onorevole Torrigiani stesso vuol togliere anche le bonificazioni, non che la soprintendenza e la tutela dei boschi, per forma che egli giustamente scrive nella sua relazione, che la Toscana soltanto in Italia ha avuto la rara sorte di non avere delitti forestali, perchè non ha avuto, e la Dio mercò non ha, alcuna legge forestale. Dunque, se quando io ho veduto che proposito del Governo era quello di distruggere questo Ministero di agricoltura, industria e commercio, a cui al presente non restano altre attribuzioni che quelle che costituiscono una tutela che offende la libertà e la prosperità dell'industria, mi pare che io sia stato conseguente nel dire: affrettiamoci a dare a questo cadavere mutilato più presto sepoltura.

Io sono stato, lo ripeto, conseguente con me medesimo, poichè io sono un uomo che vengo a discutere in una Camera legislativa su i fatti, e non vengo a parlare di teorie e di arcadismo, per guisa da non comprendere un Ministero non amministrante e stimolante la pazienza dei suoi colleghi con aspirazioni e progetti.

DE BLASIS. Io ho proposto un ordine del giorno.

PRESIDENTE. È ben vero che è giunta alla Presidenza una proposta di deliberazione sottoscritta dall'onorevole De Blasiis, ma siccome essa è giunta quando già la discussione era chiusa, così io non credeva di doverne dare lettura. Tuttavia, se l'onorevole De Blasiis desidera che io ne dia lettura, lo farò ben volentieri, ma lo prego fin d'ora di astenersi da qualsiasi svolgimento, essendo stata chiusa la discussione.

Ecco la proposta:

« La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare le leggi necessarie al normale ed economico sviluppo dei servizi che sono al suo Ministero affidati, e passa all'ordine del giorno. »

DE BLASIS. Domando la parola per una dichiarazione.

Io non intendo di svolgere il mio ordine del giorno. Comprendo la ragionevolezza dell'impedimento che vi mette l'onorevole presidente, ricordandomi che la discussione è chiusa; ma, poichè non posso svolgere questo mio ordine del giorno; poichè non posso nemmeno per sommi capi accennare le idee che su esso io volevo propugnare, mi sia permesso almeno di dichiarare che il concetto informatore del medesimo differisce specialmente dall'intendimento della Commissione, svolto dall'onorevole Torrigiani; intendimento al quale io non posso accostarmi in alcun modo, in quanto che l'onorevole Torrigiani vorrebbe creare un Ministero tutto affatto diverso, non solo da quello che ora si chiama Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma diverso da tutto ciò che si è sempre

inteso con la parola *Ministero*. Egli vuole un Ministero d'iniziativa che non amministrasse; siccome io credo che la parola *ministro* venga da *amministrare*, non mi pare davvero che possa esserci un ministro che non amministri. Questa è la fondamentale differenza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Blasis di tenersi strettamente alla dichiarazione.

DE BLASIS. Pochissime parole. Io non sono di quelli che prendono la parola con sotterfugi e la mantengono per violenza; mi sia dunque lecito di compiere la mia semplicissima dichiarazione.

La vera differenza tra il concetto dell'onorevole Torrigiani ed il mio sta in questo: io intendo che, se deve esserci un ministro di agricoltura, industria e commercio, deve esservi per dirigere amministrativamente quei pubblici servizi che più specialmente all'agricoltura, all'industria ed al commercio si riferiscono. Del resto, non potendo io ora sviluppare la mia idea, mi riservo di farlo quando si dovrà parlare di ciascun servizio annesso al Ministero di agricoltura, industria e commercio, mano mano che verremo discutendo i capitoli del relativo bilancio. Ciò posto, siccome il meglio che possa farsi per ora è di lasciare le cose come sono, così io non avrei alcuna difficoltà di unirmi a chi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice; ed intendo nel votare l'ordine del giorno puro e semplice non altro che questo, cioè di lasciare le cose come stanno nel controverso Ministero e venir discutendo intanto nel relativo bilancio i singoli servizi che da esso dipendono. Verrà in tale discussione l'occasione di notare ciò che in ciascuno di essi può desiderarsi per svolgerli, completarli, unificarli.

Ritiro pertanto il mio ordine del giorno, e mi unisco a chi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La priorità della votazione essendo per l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Alfieri, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

L'ordine del giorno porta...

ASPRONI. Io mi era riservato il diritto...

PRESIDENTE. Permetta: l'onorevole Asproni ha facoltà di parlare per rivolgere una domanda al Ministero.

ASPRONI. Rammenterò la Camera la breve interpellanza che io aveva fatto intorno al combustibile italiano, sin da quando viveva il compianto Cassola; rammenterò pure la Camera la risposta che mi diede l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che son lieto di vedere al suo posto; della quale risposta io gli resi grazie.

Egli dichiarò che aveva nominata una Commissione per esaminare quest'importante e vitale argomento, promosso con tenace proposito e con indomata costanza dal Cassola.

D'allora in poi l'Italia ha perduto quel valoroso scienziato con dolore e con danno inestimabile. Ma per la morte di un individuo non devono morire le grandi idee che sopravvivono a sua gloria ed a bene comune; ed io credo che il ministro avrà continuato a fare le sue investigazioni, e ad appurare se mai il risultato che si sperava fosse conseguibile.

Io desidererei sapere se la Commissione ha emesso il suo parere, e se il Governo, o meglio se tanto il presidente del Consiglio quanto il ministro di agricoltura e commercio intendono di persistere in queste investigazioni per vedere, come io spero e come tutti ci auguriamo, di risolvere questo importante problema di ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha la parola.

CICCONE, ministro di agricoltura e commercio. Al capitolo 13, *Miniere e cave* (Spese diverse), abbiamo questa differenza tra la proposta del Ministero e quella della Commissione: il Ministero propone 65 mila lire, la Commissione 15 mila; la differenza è di 50 mila lire.

Queste 50 mila lire sono precisamente quelle che il Governo aveva proposte per lo scopo cui accennava l'onorevole Asproni.

Quando verrà in discussione il capitolo 13, *Miniere e cave* (Spese diverse), allora credo che sia il momento di ritornare sopra questo argomento.

DOMANDA DEL DEPUTATO ASPRONI.

ASPRONI. Allora mi riservo di appoggiare la proposta del Governo, quando verrà il capitolo, poichè io anzi stimo che sia poca la somma che fu proposta.

Io però desidero uno schiarimento maggiore dal signor ministro presidente del Consiglio, ed è se la Commissione che era stata nominata dal Governo emise il suo parere, e in qual senso lo ha emesso; oppure se lo deve ancora emettere, nel qual caso pregherei il Ministero e specialmente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, o il presidente del Consiglio di fare le debite premure, affinchè questa Commissione si pronunciasse, e faccia i suoi esperimenti. Non è questione da lasciar dormire cotesta.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Poichè sono interpellato direttamente dall'onorevole Asproni, io dirò poche parole sopra lo stato delle cose.

Per quanto mi è noto, debbo prima far osservare che la Commissione dipende dal Ministero di agricoltura e commercio. La Commissione era presieduta dall'onorevole Pasini, il quale radunò più volte la Commissione, che esaminò la proposta fatta dal signor Cassola.

Prima d'innoltrarsi ad emettere un parere, la Com-

missione aveva chiesto al signor Cassola varie informazioni, che io credo egli si disponeva a dare, quando disgraziatamente venne a morire, epperò quel lavoro non potè dalla Commissione essere continuato, attesochè era necessario l'intervento dell'intraprenditore Cassola. Tuttavia l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, penetrato dalla necessità di studiare la questione, aveva portato appunto sul capitolo 13 del bilancio quell'aumento di 50,000 lire, che erano destinate alle ricerche occorrenti per riconoscere la natura dei terreni in Italia che racchiudono combustibili.

Ora, venendo la discussione di quel capitolo, vedrà l'onorevole Asproni quale proposizione avrà da fare, onde sostenere anche la proposta fatta dal ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Quest'incidente è esaurito.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la ripresa della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

Da la parola all'onorevole Correnti per riferire a nome della Giunta intorno all'aggiunta proposta dal deputato Peruzzi all'articolo 39, che era stato inviato alla Commissione colle proposte.

CORRENTI. Io cercherò di essere tanto breve nel mio discorso quanto sono state lunghe e intralciate le discussioni che ebbero luogo nel seno della Commissione, per giungere ad un risultato che, lo dico fin da principio, non mi pare soddisfacente.

A dir vero, la situazione in cui fu posta la Commissione è molto singolare. Noi abbiamo combattuto lungamente, e in ciò siamo stati assistiti dalla maggioranza della Camera, per impedire che s'introducesse in questo progetto di legge, che ai nostri occhi è intieramente, se mi è permessa la parola, tecnico, un progetto d'ordinamento istrumentale, che vi si introducesse, dico, la grande questione a cui ci andiamo preparando, questione che si collega coi più alti e più difficili problemi politici e sociali. Non crediate però, o signori, che la Commissione non desiderasse anch'essa di vedere quando che sia discusso l'argomento vitale della ricostituzione delle provincie e dei comuni; ma essa credeva, come persiste a credere ancora, che non si avesse a intervertire l'ordine storico di queste discussioni, e dacchè il Governo già da un anno ha proposto alla Camera il tema dell'ordinamento degli uffici governativi, centrali e provinciali, non convenisse ora intercalare questa discussione assai più limitata, e d'altra parte preparata di lunga mano, e già avviata colla

grande, vasta, difficilissima, e non ancora sufficientemente predisposta discussione a cui ho accennato.

E che per questo tema speciale del riordinamento degli uffici governativi sì centrali che provinciali, ci fosse anche l'urgenza dei bisogni, e d'altra parte non mancasse il sussidio di una lunga preparazione, di modo che un disegno di legge su questa materia potesse chiamarsi veramente maturo, io credo che sarà chiaro agli occhi di tutti quando si pensi che la Camera nel 1866, in uno di quei momenti solenni, in cui si fanno sinceramente gli esami di coscienza, e si pigliano le gagliarde risoluzioni, giudicò necessario di dare al Governo poteri straordinari per ordinare più saldamente la propria amministrazione, ciò che il Governo effettivamente tentò di fare coi decreti organici dell'ottobre e del dicembre 1866, che vennero in seguito per due volte successive esaminati e discussi da due Commissioni generali dei bilanci. Non è dunque senza piena ragione che io dissi essere codesta materia non impreparata, nè nuova, anzi prece tuta da confessioni e rivelazioni e sperimentazioni concludentissime: dove invece la discussione sulla riforma comunale e provinciale ci avrebbe di necessità forzati a tentare un ordine d'idee se non inesplorato, certamente meno atto a farci sperare un accordo pratico e vicino tra i diversi partiti. Per questo la maggioranza della Camera, d'accordo colla Commissione, escluse il sistema sostenuto da quella parte della Camera che avrebbe voluto affrettare il rimaneggiamento della legge comunale, e cominciare dal tema più difficile, e dal quale più vivi potevano temersi i contrasti delle idee, più confuso e inconcludente il tramestio delle passioni. Così, dopo lunghe dispute preliminari, che già erano sembrate poco fruttuose a tutti, si era finalmente avviata a gran fatica la discussione sul presente progetto di legge, difficile e vasto anch'esso forse troppo, benchè si limitasse a un rabberciamento del congegno degli strumenti governativi. La Commissione, e qui è luogo di ricordarlo, più volte sentì con dolore accusarsi di avere voluto abbracciar troppo, di avere voluto invadere e preoccupare troppe materie, e fare a forza un solo fascio di argomenti disparati.

Gli è per ciò che quando, or sono parecchi dì, essa si vide quasi per improvvisa concordia di parti avverse incaricata di studiar modo onde introdurre, nella proposta di legge che stiamo trattando, una disposizione che, per sua natura, nessuno vorrà negarle, appartiene ad un'altra e più gelosa materia legislativa che ora si sta, per invito della Camera, studiando dal Governo, la vostra Commissione ne prese non poca meraviglia, e non potè difendersi dall'accettare il nuovo incarico che non desiderava, e per adempiere il quale non credeva di avere autorità nè grazia. Comunque sia, tutti questi motivi avrebbero consigliata la Commissione a venirvi innanzi anche quest'oggi colla preghiera di rimandare l'arduo tema, che ora si vuol inframmettere

nella attuale discussione, alla sua sede naturale e all'immanchevole occasione delle discussioni che avranno luogo per la promessa riforma della costituzione provinciale e comunale. Nondimeno, per non mancare neppure in apparenza all'ossequio dovuto agli ordini della Camera, la Commissione che ora avete fatto di nuovo vostra, si accinse a tentare il tema propositole, sebbene avesse il presentimento di non poter riuscire ad una soluzione soddisfacente.

La proposta dell'onorevole Peruzzi, che fu rimandata alla Commissione colla giunta di tre emendamenti, tocca tre questioni ben distinte, giacchè la deputazione provinciale di cui in sostanza vorrebbe modificare la forma costitutiva, ha, per la presente nostra legislazione, tre uffici ben distinti. Il primo di questi uffici è l'ufficio naturale e normale di codesta specie di Giunta esecutiva che, uscita dal Consiglio rappresentante della provincia per elezione, compie gli atti propri dell'amministrazione speciale della provincia medesima.

Il secondo ufficio è meno connaturale e meno intrinseco all'origine della deputazione provinciale; è il concorso all'esercizio dell'autorità tutoria, a cui per legge sono sottoposti i comuni e le opere pie.

Il terzo ufficio, infine, è ancora più artificiale, ed è l'opera che le deputazioni provinciali prestano nella pubblica amministrazione come corpi consultivi e deliberativi in materie d'ordine strettamente politico e governativo, come sarebbero la materia delle elezioni, quella degli ordini scolastici, quella relativa ai lavori pubblici e infine la materia finanziaria. Quantunque queste materie finanziarie, in cui s'ingeriscono le deputazioni provinciali, siano più specialmente attinenti alle finanze comunali, non di meno la connessione delle finanze comunali colle nazionali è così intima, che certamente si può considerare codesta attribuzione, data dalla legge in molte materie finanziarie alla deputazione provinciale, come una vera delegazione governativa.

Dopo aver ben considerati sotto ogni aspetto questi tre distinti uffici che esercita ora la deputazione provinciale, la vostra Commissione si è provata, per un sentimento di rassegnazione e di ossequio alle deliberazioni della Camera, di formulare una serie di articoli che valessero a tradurre, esprimere e regolare le mutazioni che verrebbero introdotte nella nostra legislazione in conseguenza del principio annunciato nella proposta dell'onorevole Peruzzi.

Ma gli esperimenti di studio fatti, passando in rassegna tutte le disposizioni legislative dalle quali le deputazioni provinciali sono chiamate ad esercitare attribuzioni sia per il primo, sia per il secondo e pel terzo ufficio, persuasero ben presto la Commissione che, per soddisfare pienamente al compito imposto dalla divisata innovazione, sarebbe stato necessario formolare una lunga serie di articoli supplemen-

tari e di rimando, anzi fare una legge nuova e complicata, che sarebbesi potuta intitolare *Ricostituzione delle deputazioni provinciali*.

A questo punto la Commissione deve confessare che essa credette di poter interpretare l'ultimo voto della Camera in modo che esso non venisse a negare ed a contraddire i voti precedenti, che furono la conclusione di lunghe ed ampie discussioni. Essa perciò giudicò essere evidente che la Camera col suo ultimo voto di rimando non deve aver creduto di sospendere, in contraddizione ai voti precedenti, la discussione della legge sull'amministrazione governativa per obbligare la Commissione a studiare di nuovo, compilare e proporre un intero capitolo sull'ufficio elettivo incaricato di amministrare gl'interessi speciali della provincia.

La preparazione e discussione di codesto argomento, inframnesso nella presente discussione, renderebbe più che dubbia la possibilità di mai venire ad una conclusione. La Commissione volle credere che la proposta dell'onorevole Peruzzi fosse stata accolta agevolmente dalla Camera, nella persuasione che si trattasse di una proposta determinata, limitata, la quale non introducesse grandi novità nella legislazione, e si potesse concretare, come appariva dalla formola dell'emendamento, in uno o due articoli applicabili senza profonde e molteplici perturbazioni nella economia del nostro edificio amministrativo.

Consigliata da queste considerazioni, la vostra Commissione pensò di esaminare se nella proposta dell'onorevole Peruzzi vi fosse una parte la quale potesse essere, senza necessità di molteplici modificazioni legislative, senza trascinare ad una discussione che potrebbe durare molte settimane, inserita nella legge attuale.

Non è tolta con ciò l'osservazione che già si faceva, che questa intrusione è un po' violenta; che non si può considerare come naturale; ma, dacchè la Camera ha creduto di anticipare, per così dire, sulla legge comunale e provinciale, e ha voluto assicurare fin d'ora un principio di maggiore autonomia de' corpi elettivi, principio che sembra essere idoleggiato dalla maggioranza e che certamente è accettato anche dalla Commissione, essa tentò di formolarlo, accettando l'applicazione dell'autonomia della deputazione provinciale in quelle materie in cui essa appare più naturale e meno contrastabile; nelle materie cioè speciali dell'amministrazione della provincia, di cui la deputazione provinciale è per origine e per natura l'organo esecutivo.

La Commissione poi non credette spedito di entrare nelle altre materie degli uffizi tutorii e governativi, pei quali il legislatore si è valso della deputazione provinciale costituita nella sua forma attuale, cioè sotto la presidenza del rappresentante diretto del Governo. Le quistioni che si connettono a queste attribuzioni ora esercitate dalle deputazioni, con tutte le condizioni

escogitate dal legislatore, lo obbligherebbero necessariamente non solo a un lungo lavoro di minuzie, ma anche a discutere i principii dell'autonomia amministrativa, del dicentrimento, dei poteri locali ed elettivi e dei poteri centrali e nazionali. Il solo predesignare la vastità dell'argomento esclude la possibilità di trattarlo nell'occasione d'un puro emendamento aggiuntivo: e però la Commissione crede che sarà accolta favorevolmente la limitazione a cui essa ricorse, per potere, con brevi e chiare disposizioni inserite nella presente legge, assicurare almeno una conquista nel campo delle autorità assegnate alle magistrature elettive e locali, lasciando interamente impregiudicate tutte le altre quistioni che dipendono da principii i quali non furono neppure discussi in questa legge, e che quindi non potrebbero ora venir invocati a favore di una soluzione qualsiasi, senza riaprire una nuova e più sconfinata discussione generale.

Io mi permetterò di leggere l'articolo come fu ideato dalla Commissione. Osservo di nuovo che quest'articolo risponde ad una sola parte della proposta Peruzzi, alla parte cioè determinata, a quella che solleva difficoltà minori, e sulla quale fu possibile ottenere il pieno accordo di tutti i membri della Commissione. Ripeto anche l'avvertenza che con questo articolo le altre questioni rimangono impregiudicate; e ciò è anche conforme allo studio, che pose diligentissimo la Commissione nel formulare gli altri articoli del progetto di legge; i quali, oso asserirlo, furono tutti compilati in modo che lasciassero sempre libera la soluzione di tutte le questioni le quali potranno sollevarsi nella prossima occasione della riforma della legge provinciale e comunale.

L'articolo che vi propone la Commissione è così concepito:

« Il prefetto non presiede la deputazione provinciale in tutti i casi in cui questa esercita le facoltà attribuitele dall'articolo 180 della legge 25 marzo 1865, allegato A, ai n^{ri} 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 13. »

Si è ommesso solo il numero 12, in cui si parla dell'ingerenza della deputazione provinciale nella tutela dei comuni e delle Opere pie.

L'articolo continua così:

« Per dirigere le adunanze nelle quali hanno a trattarsi le materie specificate dai suocitati numeri dell'articolo 180, la deputazione provinciale elegge ogni anno nel suo seno un presidente, e stabilisce con uno speciale regolamento le norme per le proprie riunioni e per l'esecuzione dei provvedimenti che essa prende come amministratrice della provincia. »

Rimane ora un'appendice che si è studiata per completare il sistema, e per toglier ogni dubbietà sulle sue conseguenze. Veramente, essendosi già scritto nell'articolo proposto che la deputazione provinciale, come amministratrice della provincia, stabilirà essa stessa, mediante un regolamento da lei votato, il modo di

esercitare le proprie attribuzioni, si poteva anche intendere che con ciò si venisse a dare alla deputazione il modo di attribuirsi anche l'esercizio delle facoltà esecutive, di cui parla l'articolo 181 della legge attuale, che indica gli atti che il prefetto deve compiere come presidente della deputazione provinciale. Ma siccome può credersi opportuno di torre di mezzo ogni dubbio in proposito, così si giudicò spediente di aggiungere, sempre nello stesso corpo dell'articolo, la seguente appendice:

« Le attribuzioni che l'articolo 181 assegna al prefetto come presidente della deputazione provinciale vengono deferite alla medesima deputazione, la quale potrà delegarle, o per disposizioni regolamentari o con deliberazioni speciali, al proprio presidente elettivo o ad alcuno de'suoi membri. »

Così viene provveduto anche alla parte esecutiva, cioè alla rappresentanza dell'ufficio esecutivo per quegli atti esterni che ora il prefetto eseguiva come presidente della deputazione provinciale e che, nel sistema della Commissione, verrebbero compiti dalla deputazione stessa come corpo morale, colla facoltà di deferire queste attribuzioni o al proprio presidente od a qualcuno de'suoi membri.

A questo modo resterebbe risolta, io credo, completamente la prima e certo la più facile parte della questione sollevata dalla proposta Peruzzi.

Non nascondo che la Commissione, e più specialmente alcuni de' suoi membri, che già ebbero ad esprimere pubblicamente i loro concetti su questo argomento, avrebbero desiderato di poter andare più oltre. Ma un esame coscienzioso e paziente e lungo di tutte le disposizioni che occorrerebbe scrivere in questa legge, le quali riguardano una materia non ancora direttamente discussa dalla Camera, e che esigerebbero per lo meno un intiero capitolo, che mal troverebbe luogo nella legge che ora si esamina, creò in tutti i membri della Commissione la ferma convinzione che, per rispondere alle intenzioni della Camera, e per provvedere alla sincerità dei lavori parlamentari, non si possa e non si debba ora, con pregiudizio d'una riforma aspettata, guastare e rendere forse impossibile una riforma che si sta compiendo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Correnti a mandare alla Presidenza gli articoli di cui ha dato lettura.

Intanto, siccome la questione è molto grave e complessa, mi pare che sarebbe forse meglio di rimettere la discussione sui medesimi dopo che siano stati stampati. (Sì! sì!)

Consentendo la Camera a tale deliberazione, si ripiglierà la discussione di questa legge al punto in cui è stata interrotta, e si stabilirebbe per domani la discussione sugli articoli intorno ai quali ha riferito ora l'onorevole Correnti.

La discussione era rimasta all'articolo 40, di cui do lettura:

« Il prefetto ha relazione diretta coi ministri e coi direttori generali per le materie che li riguardano.

« Quando i direttori generali non siano d'accordo coi prefetti, i provvedimenti emaneranno sempre dal ministro, ancorchè si tratti di affari di competenza dei direttori generali, a sensi dell'articolo 15. »

L'onorevole Castiglia ha proposta la soppressione di questo articolo, tranne le sole parole: « Il prefetto ha relazione diretta coi ministri. »

CASTIGLIA. Vi rinunzio.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Nel secondo comma di questo articolo viene stabilito che, quando i direttori generali non sono di accordo coi prefetti, i provvedimenti emaneranno sempre dal ministro, ancorchè si tratti di affari di competenza dei direttori generali, a sensi dell'articolo 15.

A me pare che sarebbe bene che la Commissione dichiarasse il senso e lo scopo di questa disposizione, imperocchè non risulta ben chiaro, o per lo meno si mette in dubbio, che i prefetti sieno autorità dipendenti dall'amministrazione centrale, e parmi si permetta che possano non adempiere agli ordini che ricevono dai direttori generali; parmi che così questo comma sia il germe di conflitti che possono nascere tuttodì e che questo possa nel fatto pratico intraleciare affatto l'azione del potere centrale dirigente.

Io domando se non sarebbe bene sopprimere affatto questo comma o lasciarlo almeno come materia di regolamento, poichè essendo questa disposizione scritta nella legge, evidentemente i prefetti attenendosi ad essa potranno ad ogni qualsiasi ordine che loro venga dai direttori generali, fare opposizione e richiamarsene al ministro, anche trattandosi di cose urgenti. L'amministrazione in questo caso forse non potrebbe più camminare. Io domando alla Commissione se non avrebbe difficoltà a lasciare che questa materia fosse trattata dal regolamento e non da articolo di legge.

BARGONI, relatore. L'onorevole Sanguinetti teme che quest'articolo dia luogo ad inconvenienti pratici. La Commissione lo ha scritto precisamente per cercare di evitare gli inconvenienti che egli ha mostrato di temere.

I prefetti sono nominati con decreto reale in Consiglio dei ministri; essi sono i rappresentanti del potere esecutivo in tutta l'estensione del territorio a loro affidato; e ciò è confermato anche dalla presente legge. I prefetti, per determinati affari d'amministrazione, possono ricevere ordini dai direttori generali; ma è indubitato che i prefetti non possono dimenticare che la suprema direzione dei servizi amministrativi dello Stato compete essenzialmente ai ministri.

Dunque, in questo stato di cose, delle due l'una: o parificare intieramente i direttori generali ai ministri, o rendere possibile una specie di appello per parte dei

prefetti; appello dalle deliberazioni dei direttori generali alla suprema decisione dei ministri. Il silenzio avrebbe potuto ingenerare una serie di conflitti; e fu appunto per impedire che questi conflitti nascessero che la Commissione ha creduto indispensabile di scrivere il presente articolo.

MICHELINI. L'osservazione dell'onorevole Sanguinetti e le di lui censure non mi paiono prive di fondamento; se non che io non posso approvare il rimedio da lui suggerito. In sostanza, quale è la vera significazione di questa disposizione della seconda parte dell'articolo 40? Si vuole dire con essa che, in caso di conflitto tra i direttori generali ed i prefetti, la decisione spetterà unicamente al ministro, ancorchè, ai sensi dell'articolo 13, si tratti di affari di competenza dei direttori generali. Sta bene, conciossiachè al ministro spetti la suprema direzione delle faccende del suo Ministero.

Ora, una determinazione così importante riveste evidentemente il carattere legislativo, e non deve essere abbandonata al regolamento, perchè bene possono i ministri provvedere all'esecuzione delle leggi, non mai fare disposizioni che rivestano la natura legislativa.

Senonchè si potrebbe forse dubitare se la dizione proposta dalla Commissione sia la più acconcia a raggiungere il suo intento, che è certamente quello che ho di sopra esposto. Forse, invece di dire *i provvedimenti emaneranno sempre dal ministro*, si potrebbe dire in modo più specifico che, in caso di conflitto tra direttori generali e prefetti, deciderà il ministro.

Io non propongo verun emendamento, lasciando alla Giunta di proporlo, se lo crede necessario.

Quanto a me, ho detto quale senso io dia a questa disposizione, e credo che la Camera meco acconsenta.

PRESIDENTE. Non essendosi formulata alcuna proposta, pongo a partito l'articolo 40.

(La Camera approva.)

« Art. 41. È conferito ai prefetti l'esercizio delle attribuzioni indicate nell'annessa tabella A, le quali spettano ora ai ministri o ad uffici compartimentali o provinciali.

« A compiere le funzioni date per legge ai Consigli di prefettura saranno destinati i tre impiegati di prefettura, superiori di grado e di anzianità. »

L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare onde svolgere il seguente suo emendamento a quest'articolo.

Egli propone di aggiungere dopo il primo capoverso queste parole:

« Le attribuzioni del prefetto riguardo ai servizi che dipendono dal Ministero delle finanze sono indicate nella seconda parte della suddetta lettera A. »

NERVO. Dirò poche parole sopra l'emendamento ch'ebbi l'onore di sottoporre alla Camera intorno alle disposizioni di quest'articolo. Come la Camera ha avuto già occasione di notare, la Commissione, nell'ampliare le attribuzioni del prefetto come funzionario

che a capo della provincia rappresenta l'autorità governativa, ha ammesso il principio di designare in apposita tabella, che farebbe parte di questa legge, le attribuzioni che dai diversi ministri dovrebbero essere delegate ai prefetti onde essere rappresentati nelle località, e quindi facilitare d'assai il compito delle competenze dell'amministrazione governativa nelle singole località.

Questo principio, o signori, è logico e conforme ai principii di decentramento dell'azione amministrativa del Governo cui deve informarsi questo disegno di legge.

Questo principio merita pertanto di essere accettato senza riserva. L'azione del Governo deve nell'ordinamento dell'amministrazione dello Stato essere, per quanto si possa, decentrata se si vuole che nelle singole località i rapporti dei terzi coll'amministrazione corrano celeri e non facciano perder tempo al pubblico. Quindi, o signori, ammettendo questo principio, che vedo ammesso dalla proposta della Commissione, io ho preso ad esame la tabella A proposta dalla Commissione come parte integrante di questa legge.

Ebbene, o signori, questo esame mi ha persuaso che questa tabella non è ancora completa, come credo che la stessa Commissione vorrà ammettere. Chi conosce un po' le competenze dei diversi Ministeri e delle direzioni generali di cui essi si compongono, e particolarmente della vasta amministrazione delle finanze, che ha tante attribuzioni da disimpegnare nelle singole località, non tarderà a riconoscere che questa tabella contiene grandi lacune rispetto alle attribuzioni che si potrebbero dare alle autorità locali con grande economia di personale e con non meno grande vantaggio del pubblico.

Se le attribuzioni che la Commissione vuol dare ai prefetti, come rappresentanti l'autorità del ministro delle finanze nelle singole località, dovessero essere ristrette a quelle che sono designate in questa tabella, io non saprei cosa potrebbero fare i prefetti o gli intendenti delle finanze per eseguire gli ordini del ministro delle finanze.

Io sono convinto che se questa legge deve riuscire utile ed efficace nella sua applicazione, bisogna che si sciolga la questione delle attribuzioni delle amministrazioni centrali e degli uffizi provinciali, come ebbi già l'onore di additare altra volta alla Camera. Se non si sciolgono le questioni relative alle attribuzioni, l'enorme massa delle molteplici operazioni che ora si eseguono nelle amministrazioni ad avere un personale così numeroso, ordinario e straordinario, questa massa di operazioni, dico, continuerà a rimanere tale quale è, e l'azione amministrativa del Governo continuerà a restare e ad essere lenta, come ora in molte parti si lamenta. Il pubblico continuerà a non vedersi soddisfatto nelle sue legittime esigenze rispetto ai pubblici servizi.

Io avrei desiderato che la Commissione avesse adottato il sistema dell'onorevole ex-ministro Cadorna, il quale, eminentemente pratico delle cose amministrative, era persuaso quanto importi che la legge stabilisca le attribuzioni di ogni singola amministrazione centrale e degli uffizi che ne dipendono nelle località, aveva ordinato uno studio particolareggiato e completo delle singole attribuzioni dei diversi Ministeri e degli uffizi governativi locali. Queste attribuzioni, o signori, le vediamo esposte in un bel volume pubblicato dalla competente Commissione che aveva avuto l'incarico di fare questo lavoro.

Il lavoro di quella Commissione avrebbe potuto essere molto utilizzato per proporre colla presente legge le attribuzioni delle amministrazioni centrali, dei prefetti e degli intendenti di finanza.

La Commissione, a mio avviso, avrebbe dovuto preoccuparsi assai più della importanza di questa questione e completare la sua proposta con una tabella che rispondesse alle esigenze delle riforme riconosciute necessarie.

Ora, o signori, la tabella che la Commissione propone, io non la posso assolutamente accettare, benchè ne accetti il principio. Per la parte in cui io ho qualche cognizione, ho creduto di mettere sott'occhio alla Camera le proposte che potrebbero completare la tabella della Commissione, e queste proposte riguardano specialmente l'amministrazione delle finanze. Aveva pure proposto una tabella contenente le attribuzioni di tutti i Ministeri, ma questa tabella non ha incontrato l'appoggio della Camera.

Se ora la Commissione non crede poter completare questa tabella, perchè pare non ne abbia fatto oggetto di studi particolari, pregherei la Commissione di ammettere la proposta che io le faccio, di ritirare, cioè, la tabella come allegato alla legge e di dare facoltà al Governo di completare quelle attribuzioni con apposito decreto reale. Se noi approveremo quest'articolo con la tabella incompleta, piena di lacune (mi permetta la Commissione di dirlo, perchè mi spiace di aver visto il suo lavoro così incompleto in certi riguardi); se noi approviamo questo articolo così, i ministri non sapranno più a qual sistema attenersi; non sapranno secondo qual concetto il decentramento dell'azione amministrativa del Governo debba farsi presso le autorità locali; quindi io credo che le osservazioni, che ho l'onore di sottoporre alla Camera, abbiano qualche peso. Soprattutto dico che si tratta di una questione importantissima, cioè del modo pratico di attuare realmente ed efficacemente questo così desiderato decentramento dell'azione amministrativa dal Governo; prego pertanto la Commissione a volermi favorire il suo avviso su questo argomento, cioè se intende che questa tabella debba essere annessa al progetto di legge tal quale essa l'ha proposta, oppure se acconsenta a ritirarla, onde dare il mezzo al potere e

secutivo di farla nel modo che è richiesto dai principii che con questa legge si debbono sancire.

PRESIDENTE. A quest'articolo è proposto un secondo emendamento concepito in questi termini: « e senza che siano surrogati nei loro rispettivi uffici. »

Questo emendamento è sottoscritto dagli onorevoli De Luca F., Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcaui, Carbonelli.

È data facoltà di parlare all'onorevole De Luca F. per svolgere questo emendamento.

DE LUCA F. Desidererei sapere se la Commissione lo accetta.

BARGONI, relatore. La Commissione lo accetta.

DE LUCA F. Allora è inutile ogni sviluppo.

PRESIDENTE. È parimente proposto a quest'articolo un altro emendamento, sottoscritto dagli onorevoli Pepe, Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice, Olivieri.

È data facoltà al deputato Pepe di svolgere questo emendamento, di cui do prima lettura:

Al secondo capoverso si direbbe: « A compiere le funzioni date per legge ai Consigli di prefettura sarà adoperato un Consiglio amministrativo, composto dal prefetto, che ne sarà il presidente, dal vice-prefetto e da un deputato provinciale. »

PEPE. Lo svolgerò brevissimamente. Debbo cominciare dal confessare una verità.

Io sono uno di quelli che ha creduto e credo prematura questa legge, perchè mi pare che noi ordiniamo operai senza sapere qual lavoro debbono fare. Ma ora siamo a questo, ed andiamo innanzi.

Io trovo scritto nel progetto di legge che « a compiere le funzioni date per legge ai Consigli di prefettura saranno destinati i tre impiegati di prefettura superiori di grado e di anzianità. »

L'emendamento che ha proposto l'onorevole Peruzzi è già un esempio degli inciampi che si incontrano nell'andare innanzi in questa discussione.

Qui ci sarebbe da dire qualche cosa in più di quello che diceva l'onorevole Peruzzi. Ma le facoltà che hanno i Consigli di prefettura oggi, saranno tutte conservate? Quali sono queste facoltà? Per l'articolo 83 della legge comunale e provinciale sono soggetti al Consiglio di prefettura i bilanci e i conti delle amministrazioni quando esse sono sussidiate dai comuni. L'ingerenza governativa arriverà sì o no sino a questo?

Per l'articolo 125 vi è l'approvazione dei conti comunali.

L'ingerenza governativa vi arriverà?

Gli articoli 136 e 193 dove si tratta dell'annullamento delle deliberazioni comunali, l'articolo 194, in cui sono sottoposte all'approvazione del prefetto le deliberazioni relative ai bilanci provinciali, non dovranno essere modificati? Quale sarà la modificazione

che si dovrà fare alla legge comunale e provinciale in riguardo al Consiglio di prefettura?

Io però passo oltre; domando solo quale garanzia avremo nella costituzione di questi Consigli di prefettura negli impiegati superiori di grado e di anzianità.

Si tratterà, per esempio, di dover correggere una deliberazione comunale per approvarla od annullarla, e perciò saranno necessarie conoscenze speciali tecniche. Intanto gli impiegati superiori di grado e di anzianità potranno essere un ragioniere, l'altro potrà essere un geometra, oppure essere un buon capo del protocollo. Potranno questi porgerci garanzie sufficienti perchè il Consiglio possa sapientemente adempiere al proprio ufficio?

Vi ha un'altra cosa. Questi impiegati saranno sempre dei subordinati ai prefetti?

Ora, qual libertà avranno i subordinati, quando il prefetto voglia da costoro un voto in dato senso?

Cosa voglio io? Io voglio l'indipendenza in certo modo di questi funzionari.

Ora l'emendamento che io propongo si riduce a questo: a vece dei due impiegati superiori di grado e di anzianità, che possono non essere conoscitori competenti delle materie, io propongo che siano col prefetto, o colui che io chiamo vice-prefetto o segretario generale, poichè non faccio questione di nomi, ed un deputato provinciale.

Non credo di aver bisogno di spiegare perchè pongo il deputato provinciale come terzo, perchè dovendosi trattare ordinariamente di interessi comunali è necessario che in questo Consiglio ci sia qualcheduno che conosca le condizioni ed i bisogni di questi comuni.

Questo è lo svolgimento che io credo di aver dato al mio emendamento.

MELCHIORRE. Nell'articolo 41 in discussione vi sono due capoversi distinti: nel primo si parla di alcune attribuzioni concesse ai prefetti che le leggi attribuiranno od al Ministero oppure ai compartimenti; nel secondo leggansi queste parole, che vogliono essere notate, perchè su di essi cade la controversia, sulla quale vorrei concentrare l'attenzione della Camera: « a compiere le funzioni date per legge ai Consigli di prefettura, saranno destinati i tre impiegati di prefettura superiori di grado e di anzianità. »

Io credo che questo capoverso debba essere cancellato, e per considerazioni di diritto e per considerazioni di fatto, le quali furono da me apprese nella prima relazione Bargoni e nel primo progetto da lui presentato. Egli vi si confessò esplicitamente avverso ai Consigli di prefettura; oggi invece, proponendo questo secondo capoverso, parmi che le convinzioni dell'animo suo siano mutate, e che abbia sentita la necessità di far rivivere questo corpo consultivo che da tanti anni si crede debba essere sepolto. Il consiglio di dipendenti intorno ad un prefetto che può disporre del presente e dell'avvenire del povero impie-

gato è un'illusione, non giova a nulla, anzi autorizza alcune volte i prefetti a prendere determinazioni che egli non avrebbe il coraggio di prendere, e che prende solo perchè dice: mi sono a ciò risoluto conformemente al parere che a me liberamente è stato dato dai miei subalterni. Ma quando noi vogliamo che una responsabilità esista, che sia efficace, che produca i suoi effetti, siamo logici, o signori, arrendiamoci all'evidenza dei fatti, togliamo quelle apparenze che ingannano i sensi. Se vi è un fatto che non possa essere messo in dubbio è l'inutilità del consiglio che viene richiesto dal superiore al subordinato; se ci volesse un esempio per mettere questa convinzione nell'animo vostro, io vi direi: avreste voi il coraggio di chiedere un consiglio al vostro domestico quando risolvete di sobbarcarvi ad un'impresa, d'intavolare un affare, di intraprendere un viaggio? Chi non sa che il giudizio del domestico è sempre più povero del giudizio del padrone, e che noi siamo più o meno propensi ad accettare i consigli degli uomini secondo lo stato di fortuna in cui li vediamo? E sapete come si ragiona nelle provincie, o signori? Il funzionario è molto saputo quando percepisce dal Governo dieci o dodici mila lire di stipendio, poco sa quando ne ha duemila soltanto; è lo stipendio che dinanzi alle popolazioni fa commendare il sapere e la diligenza del funzionario.

Io sono quindi sorpreso che l'onorevole Bargoni abbia abbandonata la prima compilazione nella quale io vedeva nettamente stabilito il principio dell'abolizione dei Consigli di prefettura; compresi allora che egli aveva un'idea ed aveva saputo metterla in atto, ma non comprendo oggi come egli abbia mutato di parere e sia venuto nel proposito di far rivivere il Consiglio di prefettura sotto altra forma, dando al suo concetto un'altra veste, snaturando il principio salutare che egli aveva dapprima caldeggiato. Come rivive adunque questo sistema, signori? In modo più umiliante di quello che era statuito nella legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, in cui si riconobbe l'esistenza dei Consigli di prefettura, nonostante fosse stato abolito il contenzioso amministrativo. Come volete che sieno indipendenti quei poveri impiegati innanzi ad un prefetto che li richiede di parere? Non faranno altro che studiare le simpatie e le inclinazioni del prefetto. Ognuno sa quanto facilmente un uomo può essere tratto a carezzare le opinioni del proprio superiore quando questi ha nelle sue mani la sorte di lui, massime se egli fosse un povero padre di famiglia. Il prefetto dirà: la terra sta, il sole cammina, il povero impiegato ripeterà contro la sua convinzione: la terra sta, il sole cammina.

Questa è la ragione per cui dobbiamo togliere le apparenze che ingannano, le apparenze che snaturano il vero, che ingenerano convinzioni false, bugiarde, in mezzo alle popolazioni. Un sistema libero è rispettato solo quando è logico. Logica fu la mente del Bargoni

quando nel suo primo progetto statuiva all'articolo 33 che il prefetto doveva provvedere con ordinanze motivate in tutti i casi in cui è dalla legge richiesto il parere del Consiglio di prefettura. Questa compilazione è giusta, è scientifica, ed io la comprendo. Visto che il Consiglio di prefettura erasi sperimentato inutile, si aboliva, ed al prefetto rimaneva solo l'obbligo di consultare la propria coscienza nell'emettere le sue ordinanze. In tale modo soltanto la responsabilità del prefetto sarà compresa. Epperò quando commetterà un errore, non potrà mettere la sua responsabilità sotto lo scudo del parere dato dai consiglieri suoi subordinati, che stanno sì umili innanzi al loro superiore, siccome quegli impiegati burocratici, i quali possono essere tramandati da Scilla delle Calabrie fino ai più remoti angoli della Sardegna. E non c'è, o signori, verità, non c'è forza che potrebbe dare coraggio a questi umili impiegati, massime se carichi di famiglia, di resistere alle tendenze ed alle opinioni manifestate dai prefetti quando sono richiesti di pareri negli affari dell'amministrazione. Bisogna avere ragione delle condizioni in cui si trovano costoro, e pretendere dagli uomini quel che possono senza forzarli ad una che supera le forze umane.

Quindi io non voglio supporre che l'onorevole Bargoni non senta la ragionevolezza di queste argomentazioni che io ho attinte alla relazione e al suo primo disegno di legge.

Torni adunque alle sue opinioni, e sia certo che a noi, che desideriamo le fruttuose ed utili riforme amministrative, farà cosa gradita, e non recherà sorpresa il mutarle istantaneamente, in questo momento. Consenta che all'articolo 41 si sostituisca l'articolo 33 del primitivo disegno presentato. Dia l'esempio alla Camera di questa virtù ed io l'ammirerò.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Queste disposizioni del secondo capoverso dell'articolo 41 furono veramente proposte dal Ministero, avendo la Commissione nel suo progetto aboliti completamente i Consigli di prefettura. Il Ministero non ebbe in animo di costituire i Consigli di prefettura, anzi nell'idea della loro abolizione egli si era trovato d'accordo con la Commissione, ma credè che una disposizione fosse necessaria per provvedere a quei casi nei quali le diverse leggi commettono al prefetto di consultare il Consiglio di prefettura.

Se simile disposizione non si introducesse in questa legge, converrebbe modificarne diverse altre. Il Ministero si sarebbe forse attenuto ad altre vie ed avrebbe proposto qualche altro temperamento, qualora questa specie di Consigli, di cui si è creduto utile circondare il prefetto...

MELLANA. Domando la parola.

CANTELLI, *ministro per l'interno*... avesse portato un aumento di spesa, e si fosse trattato di creare degli impiegati appositi.

LAZZARO. Domando la parola.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ma dappoichè non si trattava nè d'aumento di spesa nè di personale, parve al Ministero che la proposta non dovesse incontrare ostacoli. Confesso che non so capacitarmi della teoria manifestata dall'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Domando la parola.

CANTELLI, ministro per l'interno. Che gli atti del prefetto debbano risultare meno efficaci, o produrre cattivi risultati, perchè egli si consulterà, prima di prendere talune risoluzioni, ecco quanto io non so intendere.

Avrei piuttosto capito che l'onorevole Melchiorre, conformemente ai principii da lui sempre sostenuti in questa Camera, avesse lamentato che si fosse obbligato il prefetto a sentire un Consiglio, in un maggior numero di casi.

L'onorevole Melchiorre teme che gli impiegati davanti al loro superiore non ardiscono dire parola, nè vogliono contrariarlo, od esprimere francamente la loro opinione. Egli ha dimenticato che questi stessi impiegati tutti i giorni danno consigli al proprio capo. Ogni volta che un capo di divisione od un segretario capo portano al prefetto un affare da firmare o da risolvere, è naturale che esponano le ragioni delle loro proposte, e le discutano col prefetto in tutti i casi di disparità d'opinione.

Ciò accade tutti i giorni in tutte le amministrazioni, nè certamente il giorno in cui il prefetto sarà per legge obbligato a consultare i suoi impiegati, questi saranno meno franchi nel manifestare le proprie opinioni.

D'altra parte io non mi persuado come in una legge, che consacra il principio dei Consigli amministrativi in altri uffici importantissimi, si debba trovare pericoloso od illogico il Consiglio amministrativo nell'ufficio del prefetto. Appunto perchè il prefetto ha da trattare un maggiore numero d'affari che non ne abbiano i direttori di altri uffici anche superiori, appunto perchè materie delicatissime sono sottoposte all'esame dei prefetti, io credo che i Consigli e consulti, le discussioni coi capi di servizio, lungi dal produrre i danni temuti dall'onorevole Melchiorre, ci daranno buonissimi risultati.

Prego quindi la Camera di volere approvare la proposta fatta dal Ministero nel secondo capoverso dell'articolo 41.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana.

MELLANA. L'onorevole ministro per l'interno con tutta serietà dichiara che egli non ha inteso di ripristinare i Consigli di Governo, e che esso intende che siano aboliti. Io domando come siano aboliti con quest'articolo, quando esso dice:

« A compiere le funzioni (sono tutte comprese) date per legge ai Consigli di prefettura saranno destinati, » ecc.

Dunque nessuno degli uffici che competono attual-

mente al Consiglio di Governo è tolto. Sono soltanto cambiate le persone: prima vi erano impiegati appositamente nominati, invece con questa legge vi saranno impiegati di prefettura subalterni.

E poi si dice: non aumentiamo il personale. Ma se a compiere gli uffici che furono finora disimpegnati dai Consigli di prefettura s'incaricano impiegati poco atti agli uffici medesimi, essi dovranno impiegare un tempo maggiore.

Pare che il signor ministro faccia dei cenni. Se ha qualche cosa ad osservare...

CANTELLI, ministro per l'interno. Io parlo col mio collega.

MELLANA. Ritenga poi il signor ministro che l'ufficio del Consiglio di prefettura qual è stabilito dalla legge, e quale rimarrebbe ancora oggidì, non è a paragonarsi a quel segretario il quale, portando alla firma del prefetto la lettera od il decreto da segnare, può dare schiarimenti al suo capo del perchè li abbia stesi piuttosto in un senso che nell'altro. Ma l'ufficio del Consiglio di prefettura ha delle gravi attribuzioni che gli sono demandate, come a corpo costituito, dalla legge.

Ricorderò solo il caso nel quale decide sulle gravi questioni nella formazione delle liste elettorali politiche; quello quando esprime il suo voto sulla annullazione o no di una deliberazione dei Consigli provinciali; ed altri che non occorre enumerare, e che sono d'importanza assai maggiore di quanto la legge ha affidato al voto delle deputazioni.

Si ha tanta paura delle deputazioni provinciali, nelle quali seggono uomini eletti in primo grado dalle popolazioni ed in secondo dai Consigli provinciali, uomini che potrebbero stare benissimo al luogo della maggior parte dei prefetti, molti dei quali (e potrei nominarli) non ne sanno quanto loro.

E noi abbiamo visto dei membri di deputazione meno capaci diventare prefetti. Perchè dunque avere tanta paura di queste deputazioni, quando è loro soltanto affidata facoltà di decidere in secondo grado sopra le elezioni comunali, e non vi occupate neppure di sapere chi sarà che dovrà decidere sopra le elezioni politiche? Vi basta sapere che sarà un impiegato, e ciò vi tranquillizza; è l'elemento elettivo che vi fa paura.

Non si pensa neppure di chi sarà composto questo Consiglio. Si dice in genere *gl'impiegati in grado superiore*. Chiunque poi sia questo impiegato, egli dovrà essere giudice in questioni molto più gravi di quella che appartiene alla deputazione provinciale. Ora, mi pare questa una grande incongruenza.

E poi noi conosciamo gl'impiegati, e sappiamo che le loro imperfezioni sono cagionate in gran parte dai piccoli loro stipendi.

Serva d'esempio la questione degli orari; l'impiegato, toccata quell'ora, se ne va. Ora, crede l'onorevole ministro che, quando dovranno due o tre giorni

della settimana radunarsi per due o tre ore due o tre impiegati ad adempiere le attuali funzioni del Consiglio di prefettura, potranno ancora fare il loro servizio d'ufficio? Certo che no, e quindi bisognerà surrogarli; ed è previdente appunto la proposta dell'onorevole Pepe, che tende ad allontanare il pericolo di un aumento d'impiegati che verrebbe chiesto.

Ma, se si voleva continuare a ritenere questo Consiglio di prefettura, che io credo necessario in molte circostanze, per gli appelli da certi decreti della deputazione provinciale, per decidere su alcuni voti, anche su ordinanze del prefetto, c'era modo, anche senza maggiori spese, di elevarlo nella pubblica opinione; invece di prendere i tre primi impiegati che vi capitano per le mani, si poteva, in una provincia, trovare chi rappresentasse degnamente il Governo, e chi la legge, e chi l'elemento elettivo, creando così senza spese un buon Consiglio di prefettura.

Io non fo una proposta; me ne astengo vedendo quanto è difficile farla accettare; ma ho voluto citare questo caso, unicamente per dimostrare come la istituzione tale e quale si propone è una continuazione nè più nè meno degli antichi Consigli di prefettura, salvochè si tolgono tre alti impiegati i quali davano una qualche garanzia, non solo di indipendenza, ma di sapere, per farli surrogare da subalterni di cui voi non conoscete nè il merito nè la capacità.

Infatti, come diceva testè uno degli oratori preopponenti, può sorgere una questione legale gravissima, e l'impiegato superiore in grado sarà forse quello di finanza, che non può conoscere la materia. Io vi domando: quale autorità volete che questi Consigli abbiano? Essi, ritenetelo, peseranno in ultima analisi sulle finanze dello Stato, essendo impossibile che l'impiegato sia distolto per fungere l'ufficio di consigliere, senza che voi dobbiate surrogare o l'uno o l'altro, salvo che ammettiate di avere nelle vostre piante un numero d'impiegati eccessivo.

Io appoggio adunque l'emendamento del deputato Pepe.

LAZZARO. Io trovo opportune due osservazioni di due ordini intorno a quest'articolo: una sulla forma, e l'altra sul merito.

In quanto alla forma, mi parrebbe miglior cosa che ciò che qui è posto come una disposizione definitiva, fosse posto come una disposizione transitoria; e, viceversa, quello che è disposizione transitoria, si mettesse come disposizione definitiva.

Difatti io non ho compreso come, mentre si aboliscono i Consigli di prefettura, questa disposizione che è la principale, che è la cagione dalla quale deriva la seconda parte dell'articolo 41, invece di trovar luogo qui nell'articolo che discutiamo, trovi luogo nelle disposizioni transitorie. Ma questa è una questione di forma sulla quale io non mi fermo, piacendomi piuttosto di entrare difilato nel merito della questione.

Già gli onorevoli Mellana, Pepe e Melchiorre hanno detto molto sulla poca convenienza di adottare questa parte dell'articolo proposto dalla Commissione, ed accettato, con molta mia meraviglia, dall'onorevole Cantelli. Io comprendo benissimo, e riconosco il principio, la cagione, il movente che ha condotto la Commissione a quest'articolo, cioè l'abolizione dei Consigli di prefettura.

Io sono contrario ai Consigli di prefettura in principio, ma vi sono contrario, non perchè io creda che essi, nella loro forma, non debbano esistere, ma perchè credo che le materie le quali ad essi sono devolute non debbano formare oggetto di un foro speciale. Contrario ad ogni contenzioso amministrativo, io sono avverso per conseguenza all'istituzione dei Consigli di prefettura.

Per fare opera riformatrice, io avrei proceduto diversamente; avrei cominciato prima dal riformare gli articoli delle leggi che danno delle attribuzioni ai Consigli di prefettura, e poi avrei detto: i Consigli di prefettura sono aboliti. Ma, dice la Commissione, avremmo dovuto riformare la tale e la tal altra legge. Ed ecco che ad ogni passo che fate col disegno di legge che ci presentate venite voi stessi a farci vedere l'illogicità dell'ordine col quale si procede.

È superfluo che io provi come ciò risulti dalla piega che prende questa discussione. Ella si è dovuta sospendere per dodici giorni perchè l'onorevole Peruzzi ha fatto una proposta relativa alla Presidenza della deputazione provinciale: oggi si viene a discorrere delle attribuzioni che sono dovute ai Consigli di prefettura; quindi ecco come ad ogni passo che noi facciamo nella discussione di questa legge si vede sempre più quanta logica e quanta ragione vi fosse nella proposta che da questi banchi noi vi facemmo, e che la Commissione e la maggioranza respinsero.

Dunque io avrei compresa l'abolizione dei Consigli di prefettura, quando si venissero ad abolire le attribuzioni che ad essi sono affidate dalle leggi.

Ma la Commissione vi dice: noi questo non volevamo nè potevamo fare; il nostro obbietto non era questo. Ebbene, vi dico io, quando non potete modificare il servizio, diremo così, allora lasciate stare le cose come sono, perchè col proporre codeste modificazioni voi ci venite ad impedire veramente le utili e future riforme che si devono apportare in quel ramo di amministrazione.

Ma la proposta che ci si fa, ed a cui io non ho il coraggio di dare il nome di riforma, raggiunge lo scopo ch'essa si prefigge? No, non lo raggiunge affatto, esistendo sempre le attribuzioni date a collegialità amministrative.

Io diceva poc'anzi che, quando esistono queste attribuzioni affidate da leggi a collegialità amministrative, era meglio mantenere queste collegialità. E la ragione è evidente. Difatti queste collegialità ora sono formate.

da individui, diciamo così, nei quali si richiedono delle capacità speciali, degli studi severi, capacità e studi che non si richiedono nell'impiegati ordinari, nella parte burocratica.

Diffatti, gerarchicamente, un consigliere di prefettura è assimilato a qualche cosa di più di un capo di segreteria di una prefettura: e perchè? Perchè la legge organica, nel creare le condizioni amministrative, e per mantenere alcune attribuzioni ai Consigli di prefettura, ha sempre voluto mantenere ai membri di questi Consigli una qualità in certo modo più elevata. Ora, che cosa venite voi a fare? A sostituire al criterio della capacità, dell'istruzione, quello della sorte. Diffatti, laddove voi avete bisogno di uomini capaci, di uomini versati in questa od in altra materia, fate sì che possano essere sostituiti dai più anziani. Ora, l'anzianità non è da confondersi col valore individuale. Che gl'inconvenienti di questo fatto sieno molti, risulta dall'esame che ognuno può fare delle attribuzioni che oggi sono devolute ai Consigli di prefettura. L'onorevole Pepe vi citava parecchi casi, ma io ve ne cito uno il quale è sfuggito al mio onorevole amico, e che credo abbia dovuto sfuggire necessariamente alla Commissione. I Consigli di prefettura, tra gli altri uffici, hanno quello di dover decidere nelle questioni elettorali politiche. Io non trovo che sia una grande garanzia questa collegialità amministrativa in fatto di questioni elettorali politiche, ma almeno coloro che ne fanno parte debbono essere versati nel diritto amministrativo, nel diritto costituzionale, nel diritto civile, poichè tutti sappiamo quali erano le condizioni che si richiedevano per essere nominati consiglieri di prefettura. Insomma erano uomini che, dal lato intellettuale, presentavano una qualche garanzia. Ora voi sostituite il più anziano: e chi sarà possibilmente il più anziano? Potrà essere qualcuno che avrà servito per trent'anni il Governo borbonico, o per trent'anni il Governo granducale, o gli Austriaci, e quindi estraneo a tutte le discipline che regolano il sistema presente, estraneo al principio della libertà, estraneo insomma a quella materia nella quale voi lo chiamate come giudice, come una garanzia del diritto politico dei cittadini.

Ora, se voi affidate questa garanzia ad individui i quali non conoscono niente di questa materia, che cosa ne succederà? Che il prefetto sarà il despota assoluto, e quindi il prefetto giudicherà in materia politica, secondo che crederà più conveniente.

Ma l'onorevole Cantelli diceva poc'anzi, rispondendo all'onorevole Mellana, come ogni giorno avvenga che i capi di servizio ragionino, discutano e conferiscano col ministro; che è vero che essi facciano delle osservazioni, e che non è meno vero che i superiori parecchie volte aderiscano alle osservazioni fatte dai loro subordinati. Ma c'è una gran diversità tra il capo di divisione che conferisce col ministro, ed il prefetto il

quale deve giudicare in materia di elezioni politiche, col concorso d'uomini che non se ne intendono punto.

Un'ultima osservazione ed avrò finito.

L'onorevole Mellana concludeva il suo discorso dicendo che dall'accettazione che il Ministero ha fatta della proposta della Commissione si scorge che le piante organiche sono troppo late, altrimenti non si potrebbe comprendere come voi prendiate tre dei principali funzionari delle prefetture e li facciate fungere da consiglieri.

Una delle due: o i lavori che hanno questi ufficiali superiori sono giusti, sono quanti possono essere, quanti un uomo ne può compiere, oppure sono pochi. Se sono giusti, allora io dico: come fate ad accollare loro anche l'ufficio di consigliere? Se sono pochi, allora voi non avete che a diminuire il numero del personale, e in tal caso avrete il beneficio finanziario; mentre così non avreste nessunissimo beneficio, perchè sarete costretti a mettere in disponibilità degli impiegati e pagar loro lo stipendio; e noi tutti sappiamo quali ne sieno le conseguenze. Recentemente la Camera fu moralmente costretta a votare la proroga dei termini di una certa legge; il che vuol dire che noi siamo costretti a votare, una per una nei nostri bilanci, piuttosto che diminuite, accresciute le cifre per gli impiegati in disponibilità.

Quindi da una parte voi non venite ad ottenere nessun beneficio finanziario, anzi venite in certo modo ad avere un danno; e dall'altra voi venite a porre come giudici in una questione speciale uomini che non se ne intendono, e quindi a ledere, non solo interessi vitalissimi dei comuni, ma diritti dei cittadini, fra i quali c'è il supremo diritto elettorale politico.

Dunque, se nessun vantaggio si ottiene, io direi che sarebbe molto prudente, quando non si può venire, come crederci, a riformare le leggi organiche, cioè a levare di mezzo completamente il Consiglio di prefettura, lasciar le cose come sono. E del Consiglio di prefettura tratteremo allorquando verremo a discutere della legge comunale e provinciale.

Ad ogni modo io appoggerei l'emendamento dell'onorevole Pepe.

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre, ma avendo già presa la parola, il regolamento mi vieta ora di accordargliela.

MELCHIORRE. Per un chiarimento...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Io la ringrazio, e distintamente, di avermi ricordato che dal regolamento è permesso di parlare una sola volta. Ma farò notare che io ho ascoltato pazientemente oratori che parlarono fino a cinque volte sulla stessa questione, e quindi parmi che non sempre si osservi il regolamento. (*Susurro*)

Io voleva aggiungere che le disposizioni dell'articolo 41 sono state anatomizzate nel discorso dell'o-

onorevole Mellana ed in quello dell'onorevole Lazzaro, e per conseguenza io non avrei altro ad osservare intorno ad esse. Ma debbo annunziare alla Camera una sorpresa, ed è la seguente.

Non si può mettere in dubbio che l'onorevole Cantelli si pregia di essere liberale conservatore; e la prima volta che si è qui proposta una teorica conservativa, l'onorevole Cantelli l'ha impugnata. Meriterebbe veramente questo fatto, che io credo straordinario, di essere accuratamente investigato; ma le indagini innanzi alla Camera non sono sempre opportune, e le abbandono.

Un'altra osservazione occorre che io faccia all'onorevole ministro dell'interno. Egli sostiene che sia utile il Consiglio che suolsi chiedere agli impiegati subalterni dai prefetti. Ciò mi farebbe supporre che l'onorevole Cantelli, dacchè siede ministro dell'interno, abbia perduto la memoria delle abitudini contratte quando era prefetto di Firenze. Del resto mi preme solo aggiungere questo.

L'onorevole Cantelli crede che l'utilità non possa essere posta in dubbio; ebbene, a questa assertiva contrappongo un vero il quale non avrà coraggio di contraddire.

È autorevole un parere quando si chiede ad uomini indipendenti, è rispettato un Consiglio allora quando coloro che lo compongono siano uomini indipendenti. Ora, l'onorevole Cantelli avrà il coraggio di asserire che un capo di divisione mutabile a volontà del prefetto, sia un uomo indipendente innanzi al prefetto quando egli ne richiede l'avviso? Ne dubito, e penso che l'onorevole Cantelli ne dubiterà pure.

Imperocchè io non credo che l'onorevole Cantelli vorrà contraddire a questo vero; e l'onorevole Cantelli ministro oggi, una volta prefetto, sa quanto valgono i consigli che vengono dati da impiegato inferiore al superiore, massime se costui sarà un superiore accigliato e severo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io considero l'articolo 41 nella sua seconda parte, come avente un carattere transitorio quale glielo dà la relazione della Commissione; ma non posso vedere nelle disposizioni dell'articolo stesso i pericoli che altri preopinanti vi hanno ravvisati, stando di fatto che oggidì i consiglieri così detti di prefettura non sono nè più nè meno che quegli stessi impiegati i quali rimarranno attorno al prefetto dopo la promulgazione della legge che stiamo discutendo.

È bensì vero che questo nome accennava quasi ad una dignità di magistrato superiore nella gerarchia burocratica, a quella di un capo d'ufficio puramente amministrativo, e questo nome avevano in ragione di certe funzioni che ora si tratta di lasciare ai medesimi individui che si chiameranno con nomi diversi.

Ciò posto, dal momento che la Camera, non certo con mia soddisfazione, ha voluto far precedere questa legge allo studio di certe riforme che non complessivamente, come altri suggeriva, ma in parte avrei voluto vedere introdotte nell'ordinamento comunale e provinciale, egli è evidente che il disposto di questa legge stessa deve provvedere al disimpegno di quelle funzioni che tuttora rimangono stabilite per altre leggi, e per le quali scomparirebbero gli ufficiali del Governo che quelle stesse funzioni ora debbono disimpegnare.

Ma vorrei che i miei colleghi si persuadessero che gli stessi individui i quali ora partecipano al disimpegno di queste funzioni col nome di consiglieri di prefettura rimarranno tra quelli impiegati i quali le disimpegheranno in avvenire.

Bensì un'altra considerazione mi preoccupa, ed è che in quest'articolo 41 io ve l'ho accennata, senza essere esplicitamente affermata, l'abolizione dei Consigli di prefettura.

Io ho qualche timore che questa volta accada quanto più d'una volta dalla costituzione del regno d'Italia in poi si è verificato, cioè che i capi delle amministrazioni i quali non hanno il coraggio di cambiare il personale quando lo credano meno atto alle sue funzioni, oppure credano minore convenienza del partito politico al quale appartengono di conservarlo, non avendo, dico, questo coraggio, si appiglino ad un altro mezzo: a quello di fare una modificazione più di nome che di sostanza negli ordinamenti degli uffici da loro dipendenti, e con questo pretesto trovino modo di scartare coloro che meno loro piacciono, sostituendovi altri impiegati di loro fiducia o di loro preferenza.

Desidererei quindi qualche spiegazione per parte della Commissione, la quale io voglio sperare non abbia voluto favorire uno di questi mutamenti indiretti di personale ed abbia provveduto in qualche guisa che questa mutazione, unicamente di nome, non sia il mezzo ed il pretesto di un mutamento di persone, di una scelta fra gl'impiegati attualmente in attività, forse non dettata dalla sola considerazione del merito individuale e dai titoli che la precedente carriera avrebbe conferito a ciascuno. Siccome in quest'articolo dove la prima volta si accenna all'abolizione dei Consigli di prefettura, nè negli articoli transitorii dove si parla degl'impiegati che sono rimossi per cessazione d'impiego non ho trovato alcuna garanzia contro l'inconveniente al quale io testè accennava, sarei lieto che l'onorevole relatore della Commissione mi rassicurasse su questo punto.

Se non mi fossi accorto che l'onorevole ministro non aveva agio di badare alle mie parole, avrei chiesto qualche assicurazione a lui; ma mi basterà la risposta che spero l'onorevole relatore avrà la gentilezza di darmi.

BARGONI, relatore. Sopra questo articolo 41 furono fatte due questioni relative alle due parti dell'articolo stesso.

Sulla prima non ha parlato che l'onorevole Nervo. Egli ha combattuto questa tabella A che verrebbe approvata coll'approvazione del primo alinea dell'articolo; e l'ha combattuta perchè gli sembra incompleta. Anzi egli propone che la tabella stessa sia ritirata e che venga data facoltà al Governo di potere con decreti reali scaricarsi egli stesso di tutte quelle attribuzioni che crederà di poter affidare ai prefetti. Fin da quando fu fatta la discussione generale ed altri oratori parlarono su questa tabella, la Commissione aveva avuto occasione di dichiarare che la tabella esiste tal quale era stata presentata dal Ministero a complemento del disegno di legge di cui la Commissione fu chiamata ad occuparsi. Apparentemente oggi questa tabella è riuscita più breve di quella sottoposta alla Camera dal Ministero; ma la ragione si è che, essendosi durante il periodo degli studi della Commissione votata dalla Camera la proposta di legge sulla contabilità, una certa parte delle attribuzioni che nell'originaria tabella venivano demandate ai prefetti, rimase regolata da parecchie disposizioni introdotte in quella legge.

Riguardo poi alle parti che restarono intatte, la Commissione si è grandemente preoccupata della possibilità di allargare il campo di questo discentramento burocratico, sebbene essa non siasi per altro mostrata mai soverchiamente tenera di questa maniera di decentramento.

E l'onorevole D'Amico a questo proposito ebbe l'incarico dalla Commissione di dare, come fece, le più esplicite dichiarazioni.

La Commissione inoltre non ha mancato, nel fare il suo studio, di considerare come tutte le volte che una attribuzione le si appalesava come avente tali caratteri da potere essere deferita ai capi dell'amministrazione provinciale governativa, fosse indeclinabile necessità lo appurare se il potere esecutivo non trovava in ciò nessuna occasione di incaglio all'andamento normale dell'amministrazione.

Condotta da queste preoccupazioni, la Commissione fece, col mezzo della Presidenza della Camera, una circolare agli onorevoli membri del Gabinetto per vedere se e quali attribuzioni, oltre quelle della tabella già presentata, essi avrebbero potuto consentire che si demandassero alle prefetture; ma le risposte che se ne sono ricevute e che io non leggo perchè sono uniformi, e perchè condurrebbero ad una inutile perdita di tempo, furono tutte interamente contrarie; anzi in due di quelle si sarebbe piuttosto accennato ad una certa volontà di ridurre alcune delle parti della tabella stessa. La Commissione ha creduto perciò di fare il debito suo col mantenere la tabella quale era. L'onorevole Nervo poi, scendendo ai particolari, si preoccupa

della necessità di fare quello ch'egli chiama discentramento amministrativo, relativamente al Ministero delle finanze, e desiderava che fossero tassativamente indicate le molte attribuzioni finanziarie che si sarebbero potute demandare ai prefetti.

Ma la Commissione non potrebbe assumere alcun incarico di fare proposte speciali su questo punto, dal momento che questo stesso progetto di legge consacra la creazione delle intendenze provinciali di finanza, le quali sono il vero organo diretto dei vari rami dell'amministrazione finanziaria nelle provincie.

Vengo ora alla seconda parte dell'articolo 41, sul quale le opposizioni furono di due sorta. Da una parte l'onorevole Melchiorre rivendicava l'originaria proposta della Commissione dell'abolizione completa dei Consigli di prefettura. Per l'altra parte gli onorevoli Mellana e Lazzaro, il primo recisamente, il secondo quasi in via di transazione, preferivano che il Consiglio di prefettura venisse conservato quale attualmente esiste. Io non ho bisogno, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, di ripetere all'onorevole Melchiorre quale sia stata la parte della Commissione intorno a questo argomento; e pensatamente dico della Commissione e non del relatore, sebbene egli al relatore personalmente si rivolgesse. La Commissione ha manifestato sempre i suoi intendimenti; ed anche in questa occasione, in cui accettò l'emendamento del Ministero, non mancò, sia nella relazione, sia in occasione della discussione generale, di spiegare come, ritenendo sempre fermo essere savio partito l'andare all'abolizione del Consiglio di prefettura, potesse ritenersi conveniente, in questa occasione in cui non si ritoccano le altre leggi che danno determinate attribuzioni a quei Consigli quale oggi esistono, potesse, dico, ritenersi conveniente lo stabilire un modo pel quale le leggi stesse continuino a trovare la loro applicazione.

Io non credo che gl'inconvenienti temuti dagli onorevoli Lazzaro e Mellana intorno all'abolizione del grado di consigliere ed alla costituzione del Consiglio di prefettura nel modo che verrebbe supplito dall'articolo 41 si possano verificare. L'importanza personale, il grado di capacità che possono avere oggi i consiglieri di prefettura, non dipendono certamente dal loro titolo. Mi valgo precisamente del ragionamento degli avversari per concluderne che io credo che gl'impiegati superiori delle prefetture avranno per lo meno ugual grado di capacità, ugual patrimonio di studi, ugual suppellettile di buona istruzione e di buona pratica amministrativa, quanta ne possono avere i consiglieri di prefettura.

Portata in cotal guisa la questione su questo terreno, incontro un'altra obbiezione che si vien facendo, cioè che il cambiamento sia puramente di nome. Ma mi affretto a dichiarare che il cambiamento di nome qualche cosa trae seco anche relativa-

mente alla sostanza, imperocchè oggi il nome di consigliere di prefettura risponde in parte ad una condizione di cose che più non esiste; risponde all'idea del consigliere di prefettura quale era stato creato allorchè esisteva ancora il contenzioso amministrativo; risponde soprattutto ad una abitudine che se non è generale, pure si assicura sussistere in molti di questi, d'altronde egregi funzionari; l'abitudine, voglio dire, di rimanere eccessivamente attaccati a questo loro nome ed a questo loro grado, e di volersi trincerare pressochè esclusivamente nelle mansioni oggi tanto diminuite di consigliere, abbandonando, o ricusando di fare, o facendo di assai mala voglia tutte le altre operazioni meno speciose, ma abbastanza faticose e sempre importanti, che sono da adempiersi in seno alle prefetture.

Le cose che ho dette credo che rispondano anche all'altra obbiezione che ci vien fatta, quella, cioè, che andiamo ad abbandonare in mano a persone, che non sappiamo in sostanza quali saranno, anche la soluzione delle grandi questioni elettorali politiche. Per verità io ho sempre creduto che le grandi questioni elettorali politiche sian quelle che si fanno dentro la Camera; ma non intendo con ciò menomar punto la importanza delle questioni che hanno luogo relativamente alle liste elettorali, e credo che sia di questo che l'onorevole Lazzaro abbia voluto parlare. Ora, relativamente a questa materia, la Commissione giusta il suo primo sistema, aveva creduto che non vi fosse nessunissimo pericolo a lasciarla alla responsabilità del prefetto, purchè esso agisse in questi casi mediante la forma solenne di un'ordinanza motivata. La Commissione non crede del pari che si corra alcun pericolo lasciando ora la materia stessa agli impiegati che costituiranno l'ufficio di consiglieri, appunto perchè, diversamente da quanto crede l'onorevole Lazzaro, essi non sono assolutamente scelti a caso. L'articolo dice *superiori di grado e di anzianità*, non dice *superiori di grado o di anzianità*; non ammette dunque che sia libero il prefetto di prendere quelli che vuole e di abbandonare a loro questioni, le quali toccano anche la nostra costituzione politica. La legge chiama in questo caso a formare il Consiglio gli impiegati superiori di grado, ed a pari grado dà la preferenza ai più anziani.

C'è da ultimo la questione dell'economia che l'onorevole Lazzaro affacciava pure, ma sulla quale c'è poco a dire.

Noi crediamo che l'economia, senza dubbio, si raggiungerà, perchè quando, invece di un corpo di funzionari i quali abbiano a fare soltanto da consiglieri, noi sostituiamo loro dei funzionari i quali debbono fare da consiglieri, e fungere anche altre funzioni amministrative, noi, senza dubbio, dobbiamo calcolare sulla possibilità che le piante organiche attuali vengano di-

minuite. E siccome queste piante organiche, anche quelle delle prefetture, debbono, per l'articolo 112 del presente disegno di legge, venire a formare parte degli allegati del bilancio, e cadere sotto la sanzione del Parlamento, così anche da questo lato mi pare che il temuto inconveniente non esista.

Esisterebbe invece un dubbio che fu affacciato dall'onorevole Alfieri, ma che mi pare sia facile il togliere. Egli crede che questo mutamento di personale, al quale non vede contrapposto nulla, si traduca, mercè l'opportunità di fare dei mutamenti di nome, in uno spostamento d'individui, senza che vi sia una vera e propria garanzia contro l'eventualità di arbitrii ministeriali.

Io prego l'onorevole Alfieri di osservare che tutti i consiglieri attuali, compresi i consiglieri aggiunti, per il numero 3 dell'articolo 101, sono chiamati a fare parte della prima categoria del primo ordine di impiegati. Ed in questo modo io non vedo ragione alcuna di temere che la loro posizione possa essere pregiudicata.

Di tutte le cose state enunciate contro l'articolo 41 ce n'è però una, detta tanto dall'onorevole Lazzaro quanto dall'onorevole Alfieri, nella quale credo che la Commissione non avrà esitanza a convenire, nel riconoscere cioè il carattere di transitorietà che avrebbe la seconda parte di questo articolo 41.

Per conseguenza la Commissione, valendosi della facoltà che è solitamente concessa, di coordinare gli articoli dopo che siano approvati, non potrà avere, io ritengo, la menoma difficoltà ad introdurre questa seconda parte dell'articolo 41 nella sede che gli può competere, cioè in seguito all'articolo 97, che fa parte delle disposizioni transitorie.

M'accorgo ora di non aver fatto cenno dell'emendamento dell'onorevole Pepe, di cui perciò mi resta a dire una parola. L'emendamento Pepe introduce un sistema dal quale la Commissione si è tenuta lontana, ed a cui mi sembra che le tendenze della Camera non siano molto disposte ad accostarsi. Esso è il sistema dei magistrati misti. Noi comprendiamo bene che, se un Consiglio di prefettura, o transitoriamente o, quando la Camera lo credesse, anche permanentemente debba esistere, questo sia composto di elementi governativi; intenderemmo anche che secondo il sistema belga possa essere composto di elementi elettivi; ma creare espressamente in seno all'amministrazione dello Stato il conflitto tra l'elemento governativo e l'elettivo, e crearlo quasi di traforo in questa seconda parte di un articolo, senza chiarire bene le idee in proposito, senza regolar le cose in modo che nessuno dei possibili inconvenienti abbia modo di venire arrestato, ne pare che sarebbe provvedimento assai pericoloso.

In questa materia è molto meglio camminare per la strada per la quale la Camera già in parecchie occa-

sioni, benchè con votazioni forse non ancora interamente definitive, ha mostrato di essere disposta a camminare.

Lasciamo alla parte elettiva tutto ciò che le può competere nella sfera delle facoltà che le sono demandate dalle singole leggi, lasciamo alla parte governativa tutto il rimanente.

Il sistema misto, allo stato attuale delle cose e soprattutto nella parte proposta dall'onorevole Pepe, ci pare che non potrebbe essere accettato.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sono costretto a ripetere all'onorevole Lazzaro la stessa osservazione che ho fatta dianzi all'onorevole Melchiorre, che, cioè, non si può parlare più d'una volta sullo stesso argomento.

Se nessuno domanda la chiusura, la parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Credo di dover chiamare l'attenzione della Camera sopra due categorie di attribuzioni demandate ai prefetti, cioè quelle che si trovano sotto il numero 20 intitolato: *Amministrazione finanziaria — Dogane e gabelle — Demanio e tasse.*

Mi pare che con queste due categorie si venga ad aumentare il lavoro burocratico e le spese senza vantaggio di sorta; io prego quindi l'onorevole ministro di finanze ad onorare della sua attenzione le poche parole che io dirò.

Attualmente le rivendite dei sali e tabacchi, il cui prodotto lordo non oltrepassa le 500 lire, sono conferite in questo modo: il comune nel quale si fa vacante il posto fa la proposta, il direttore generale delle gabelle fa la nomina, che viene poi da lui medesimo partecipata al Ministero delle finanze.

I comuni hanno il diritto della proposta che loro conviene; ora l'attuale procedimento non ha portato inconvenienti di sorta, ed è semplicissimo.

Il direttore compartimentale delle gabelle, quando non ha eccezione a fare sulla moralità del candidato, oppure sulla regolarità della nomina, procede all'approvazione.

Secondo la proposta della Commissione, cosa avverrebbe? Che il comune farebbe egualmente la proposta, e che l'intendente di finanza dovrebbe egli stesso esaminare questa proposta, e quindi farne una nuova al prefetto. Dimodochè avremo dunque tre autorità distinte che si occuperanno di questo fatto semplicissimo, mentre che le due che ci sono ora sono più che sufficienti a regolare codesto provvedimento.

L'intendenza di finanza, se la provincia è vasta, avrebbe, non vi ha dubbio, un impiegato almeno che si occuperebbe di questa cosa; così pure la prefettura, se è di prim'ordine, poichè queste nomine avvengono di frequente.

Si vede dunque, lo ripeto, che la stessa nomina, la quale ora non richiede che l'ingerenza di due autorità, quella del comune e quella della finanza, ne richiede-

rebbe una terza. Sarà quindi necessario coll'intervento di quest'altra autorità un maggior lasso di tempo per fare queste nomine; avremo un maggior dispendio pel personale, e con qual utile, con qual vantaggio, io non lo so.

Io crederei perciò che in questa parte sarebbe meglio lasciare le cose come sono. Lo stesso debbo dire per quanto riguarda il demanio e tasse, cioè per la nomina e rimozione dei venditori di carta da bollo.

Era forse bene lasciare queste nomine ai prefetti se le direzioni generali del demanio e del registro avessero una larga estensione di territorio; ma, dal momento che ogni provincia avrà sotto nome d'intendenza una di codeste direzioni, perchè non potete lasciare che queste nomine sieno fatte direttamente dall'intendente, senza che egli debba riferirne al prefetto?

Con questo sistema ci vorrà maggior tempo per ottenere le nomine, ed una spesa maggiore; poichè, aumentando per questo nuovo lavoro il personale delle intendenze, si dovrà pure fare un corrispondente aumento in quello delle prefetture.

Io quindi conchiudo col pregare il signor ministro a volerci dire se non sarebbe meglio togliere dalla tabella queste due categorie.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io debbo dichiarare che, istituendo, come si propone con questa legge, e come io ho proposto fin da principio, le intendenze di finanza, è certo che nelle materie finanziarie l'autorità del prefetto viene a ridursi a quella vigilanza che la legge gli dà su tutti gli uffici governativi che da lui dipendono.

Io ho aderito alle due disposizioni proposte qui in questa tabella, perchè, in certo modo, si otterrebbe una garanzia maggiore in quanto alla scelta delle persone a cui affidare queste rivendite e queste attribuzioni; perchè, evidentemente, la prefettura è più in grado dell'intendenza di finanza di conoscere le qualità, i precedenti, il carattere insomma dei concorrenti a codeste nomine. Questo si fu l'unico scopo per cui io ho creduto di dover accettare che si mantenessero nella tabella queste due ingerenze, delle quali d'altronde non avrei difficoltà a cambiare la forma, purchè dette nomine non sfuggano alle informazioni prefettizie; ma mi pare di ben poca importanza il cercare di cambiare questa forma quando, in un modo o nell'altro, è riconosciuta l'utilità dell'intervento del prefetto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chieda la parola...

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma ella ha già fatta la sua mozione.

LAZZARO. Intendo parlare sopra un'altra questione. Io domanderei alla Commissione se abbia tenuto presente nel formulare la tabella...

PRESIDENTE. La tabella è tuttora riservata, anzi io

porrei in votazione l'articolo prima di passare alla lettura della tabella, sulla quale anche l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha domandata la parola.

Non essendosi proposto al primo capoverso dell'articolo 41 nessun emendamento, lo pongo senz'altro ai voti.

(La Camera approva.)

Viene dopo l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Nervo.

Il deputato Nervo mantiene la sua aggiunta?

NERVO. La ritiro.

PRESIDENTE. In tal caso pongo a partito il paragrafo di cui ho già dato lettura, proposto dagli onorevoli Pepe, Pelagalli ed altri in surrogazione del secondo capoverso dell'articolo stesso.

(Dopo prova e controprova è respinto.)

Ora do lettura del secondo capoverso dell'articolo 41 quale venne proposto dalla Commissione, coll'aggiunta dei deputati De Luca F., Catucci, Melchiorre ed altri, accettata dalla Commissione e dal Ministero.

« A compiere le funzioni date per legge ai Consigli di prefettura saranno destinati i tre impiegati di prefettura superiori di grado e di anzianità, e senza che siano surrogati nei loro rispettivi uffici. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Passiamo alla tabella A di cui si dà lettura.

BERTRA, segretario. « Tabella A.

Attribuzioni di competenza di diversi Ministeri, le quali passano ai prefetti.

I. — Attribuzioni che passano ai prefetti dalle amministrazioni centrali.

a) Dal Ministero dei lavori pubblici:

Ferrovie. — Ingerenza nella costruzione e nell'esercizio delle ferrovie private che corrono esclusivamente sui terreni appartenenti a chi le costruisce, e sorveglianza sulle altre per ciò che concerne l'igiene e la sicurezza pubblica.

Approvazione dei regolamenti d'ordine pubblico, riguardanti l'ingresso, le fermate e la circolazione di carrozze e carri nei cortili e nelle piazze annesse alle stazioni delle ferrovie pubbliche, e misure di precauzione da prendersi per l'ingresso, per ragioni d'ufficio pubblico, di estranei al servizio nel recinto di esse e nelle sue dipendenze.

Poste. — Delegazione di un impiegato ad assistere alle operazioni di passaggio d'amministrazione, cambiando il titolare di un ufficio postale.

Telegrafi. — Nomina di capi-squadra, guardafili e fattorini telegrafici sulle proposte dei sotto-ispettori

o capi d'ufficio, non riguardanti promozioni e traslocazioni da una ad altra provincia.

Scelta e revoca dei fattorini ed incaricati provvisori sulla proposta dei capi d'ufficio.

b) Amministrazione dell'interno:

Pubblica sicurezza. — Concessione ai comuni di assumere a loro spese delegati di pubblica sicurezza per il servizio locale.

Sospensione di ufficiali di sicurezza pubblica per giorni otto; loro rimozione e sostituzione temporanea, riferendone al Ministero.

Istruzione pei servizi locali misti di polizia urbana e sicurezza pubblica.

Sanità. — Vigilanza e cautele risguardanti le manifatture, fabbriche e depositi insalubri, incomodi e pericolosi e sugli esercizi di professioni sanitarie.

Carceri. — Approvazione dei regolamenti interni di servizio carcerario locale.

Nomine dei guardiani di ultima classe delle carceri e case di pena; escluse le promozioni e le traslocazioni da una ad altra provincia.

c) Ministero d'agricoltura, industria e commercio:

Boschi e foreste. — Facoltà di accordare il permesso di dissodamento di terreni saldi e boscosi appartenenti ai privati, oltre a un ettare di estensione.

Facoltà di accettare, inteso l'agente forestale, le offerte di transazione anche oltre le lire 300 di pena pecuniaria.

II. — Attribuzioni che passano ai prefetti da amministrazioni compartimentali e provinciali.

a) Amministrazione finanziaria:

Dogane e gabelle. — Autorizzazioni di vendite e conferimento di esse quando la vendita non superi le lire 500, e rimozione dei rivenditori in seguito alla proposta ed all'avviso dell'intendente.

Demanio e tasse. — Nomine e rimozione dei rivenditori di carta da bollo, in seguito alla proposta ed all'avviso dell'intendente.

b) Amministrazione dell'interno:

Carceri. — Concessione di permessi a persone distinte per cariche o studi di visitare gli stabilimenti carcerarii. »

NERVO. Mi permetta la Commissione che io le sottoponga ancora una osservazione intorno a questo grave argomento, perchè trattasi d'un vero discentramento dell'azione governativa.

Io prego l'onorevole Commissione a volermi dire quando, nella pratica attuazione delle disposizioni di queste tabelle, un prefetto significhi al ministro, da

cui dipende uno dei servizi indicati da queste tabelle, che esso prefetto in una data provincia ha facoltà per legge di fare una di queste disposizioni, e che il ministro non creda, per ragioni che possa avere, come autorità superiore, che questa facoltà data per legge al prefetto debba essere applicata; io domando all'onorevole Commissione, se il prefetto, coll'autorità di questa facoltà che essa vuol dargli, possa agire contro la volontà del ministro, il quale è responsabile dinanzi al Parlamento, dinanzi alla nazione.

Aspetto la risposta a questa semplice domanda.

BARGONI, relatore. Mi pare che l'onorevole Nervo domandi se, quando un'attribuzione è demandata al prefetto per legge, nel conflitto tra la parola della legge ed un ordine del ministro contraria alla legge, egli debba preferire l'osservanza della legge o l'obbedienza al superiore. Posta la questione in questi termini, essa si risolve da per sè.

NERVO. Mi permetta...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola; non può parlare.

D'AMICO. Nella tabella che si va a mettere ai voti, e che la Commissione ci presenta come le è stata trasmessa, c'è una disposizione che deferisce al prefetto la nomina dei capi-squadra, guardafili e fattorini telegrafici.

Io debbo fare due osservazioni su questa delegazione e pregare il Ministero e la Commissione a non ammetterla.

Che cosa sono i capi-squadra ed i guardafili telegrafici? Sono quei bassi impiegati tecnici che curano e servono alla manutenzione delle linee. Ora la legge che noi discutiamo ha conservate le direzioni compartimentali dei telegrafi; perchè il servizio telegrafico non è suscettibile di essere suddiviso secondo il criterio con cui il territorio dello Stato è ripartito in provincie. La divisione del servizio telegrafico è fatta con un criterio speciale corrispondente al servizio delle linee. Certamente la linea che da Bologna va, per esempio, all'estremità d'Italia, a Brindisi, è una linea che deve stare sotto un solo capo di servizio, onde il medesimo possa sorvegliare tutto l'insieme del servizio. Una linea come questa che traversa, se non erro, dieci o dodici provincie, non può essere soggetta ad altrettante autorità diverse.

Questa è la ragione per cui la legge conserva, secondo me, le direzioni compartimentali dei telegrafi. Continuando su l'esempio della linea Bologna-Brindisi; su questa linea vi saranno tre o quattro capi-squadra. Io domando: quale dei dieci prefetti che si trovano su di essa nominerà questi capi-squadra? Ed i guardafili dipendenti da uno stesso capo-squadra saranno nominati da prefetti diversi?

Queste cose si potranno stabilire; ma, dopo che il prefetto che dovrà nominarli sarà determinato, quale responsabilità si potrà più esigere dal direttore compartimentale che si trova a Bologna, quando la nomina

degli agenti che debbono questa linea mantenere sono da altri nominati?...

Io non sono abbastanza addentro nel regolamento telegrafico per sapere se questi capi-squadra e questi guardafili vengono nominati direttamente dal ministro; ma, nel caso, che si voglia un decentramento, mi pare che queste nomine dovrebbero essere delegate piuttosto a quei direttori compartimentali che conserviamo e che sono responsabili del servizio, e non ad un prefetto qualunque, che non risponde del servizio stesso.

In questo stesso articolo si dice: « Sulla proposta dei sotto-ispettori, o dei capi d'ufficio il prefetto nomina i fattorini. » Bisogna pensare che questi sotto-ispettori non hanno a che fare coi capi d'ufficio. I sotto-ispettori invigilano le linee sotto la dipendenza dei direttori compartimentali; mentre i capi d'ufficio sono quelli che dirigono il servizio della trasmissione dei dispacci.

Dunque gl'impiegati destinati alla trasmissione dei dispacci a domicilio saranno proposti da individui che non sono loro capi, perchè i sotto-ispettori potranno conoscere i capi-squadra, ma non potranno conoscere i fattorini. I fattorini hanno a che fare cogli uffici telegrafici, e non colla manutenzione delle linee.

Così il direttore compartimentale che è quello che deve rispondere al direttore generale della manutenzione della linea e del servizio di trasmissione, si vedrà nominati degli impiegati per iniziativa di un suo subordinato che non ha neppur lui la responsabilità del servizio cui quegli impiegati si adibiscono.

Io quindi prego il ministro dei lavori pubblici a non permettere che questa delegazione sia data ai prefetti, ma tutt'al più, se lo crede conveniente, e se è possibile (io non sono, ripeto, abbastanza al corrente di questo servizio) faccia la delegazione ai direttori compartimentali che sono i responsabili del servizio medesimo, ed i competenti della materia, tanto che il progetto di legge riconosce la necessità di conservarli.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Premetto che questo progetto di legge e questo allegato A erano già allestiti per essere presentati alla Camera quando io non era ancora ministro; per cui non ebbi alcuna parte nella loro compilazione.

Io, di accordo coi miei colleghi, credo che alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole D'Amico siano fondate ed accettabili, specialmente per ciò che riguarda i capi-squadra, per cui nella parte dell'allegato A, *Nomina dei capi-squadra, guardafili e fattorini*, si potrebbero almeno levare i capi-squadra e i guardafili, e lasciare al prefetto la sola nomina dei fattorini che sono una cosa speciale di ciascuna località, e possono essere molto più conosciuti dai prefetti che dal direttore generale dei telegrafi che risiede nella capitale del regno, mentre i prefetti risiedono nelle città che sono sede dei compartimenti.

Quindi io, d'accordo coi miei colleghi del Ministero, sarei d'opinione di accettare l'esclusione dei capi-squadra, conservando il rimanente.

PRESIDENTE. La Commissione concorda col ministro?

BARGONI, relatore. La Commissione crede che, se si dovessero levare i capi-squadra, si potrebbe levare anche il resto.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione non accetterebbe la proposta fatta dal ministro.

L'onorevole D'Amico ha la parola per una spiegazione.

D'AMICO. Io vorrei osservare che se il ministro accetta per i capi-squadra, per la stessa ragione dovrebbe accettare i guardafili che sono nella stessa condizione.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Io consento ben volentieri ad accettare alcune delle emende proposte dall'onorevole D'Amico, e specialmente quella dell'esclusione dei capi-squadra, perchè, come ha ben osservato l'onorevole D'Amico, i capi-squadra non sono speciali di una provincia, ma ben sovente esercitano il loro ufficio sopra parecchie provincie, e lungo una linea che passa per più provincie, e così i guardafili, mentre i fattorini possono essere circoscritti ciascheduno al loro paese e sempre a quel luogo ov'è la stazione telegrafica.

Osservo inoltre, per ciò che tocca ai guardafili, ch'è già invalso l'uso in alcune località di dare in appalto la manutenzione dei fili, che in questo modo i fili sono meglio garantiti, e conservati, e ne risulta anche un'economia: quindi io, mentre accetto l'esclusione dei capi-squadra, sarei in certo modo indifferente nel dare alle prefetture il diritto di nomina dei fattorini, quando la Camera volesse escludere anche i guardafili. Mi pare che vi sia una differenza grandissima fra gli uni e gli altri.

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza una proposta fatta dall'onorevole D'Amico, così concepita:

« Propongo la soppressione della parte della tabella che riguarda i telegrafi. »

Vi è poi la proposta fatta dal ministro, e non accettata dalla Commissione, che consiste nel sopprimere la parola *capi-squadra*.

PLUTINO AGOSTINO. Io appoggio la proposta dell'onorevole D'Amico. Si tratta di un servizio di molta importanza dal quale talvolta dipende la fortuna di una famiglia.

Non so comprendere con quale criterio la Commissione voglia attribuire la nomina di questi agenti telegrafici a funzionari i quali non li conoscono nè punto nè poco.

I prefetti non sono in grado di giudicare dell'idoneità dei concorrenti a cotesto servizio; quindi mi sembra non vi sia ragione per cui queste nomine deb-

bano essere affidate a funzionari dei quali noi vogliamo fare degli onniscienti. Conseguentemente io appoggio la proposta D'Amico.

CANELLI, ministro per l'interno. Essendo stato io il proponente del discentramento di attribuzioni progettate nella tabella per quanto che riguarda i telegrafi, fino da quando avevo l'onore di reggere il Ministero dei lavori pubblici, mi permetterà la Camera che io dica due parole.

In verità io non sono molto convinto di quanto ha detto l'onorevole D'Amico per dimostrare l'impossibilità di deferire al prefetto la nomina dei capi-squadra e dei guardafili. L'unico argomento messo innanzi dall'onorevole D'Amico è questo: che siccome l'amministrazione dei telegrafi è divisa in compartimenti, e ogni compartimento comprende più di una provincia, accade sovente che i capi-squadra (che infine poi sono cantonieri), e questi guardafili hanno sotto la loro dipendenza un territorio che si estende a più provincie. Questa difficoltà, lo confesso, non mi darebbe alcun impaccio. Il capo-squadra o il guardafili, abbiano pure incombenze che abbraccino un grande spazio, avranno domicilio in un dato luogo, e saranno meglio conosciuti dal loro prefetto che non dal ministro residente nella capitale. Si tratta della scelta d'uomini sulla cui moralità bisogna fare assegnamento certo. Essi non hanno un ufficio tecnico, ma un ufficio di sorveglianza sui fili telegrafici, simile a quello che esercitano i cantonieri delle acque e delle strade. E quando si volesse avere certa scienza della moralità e della buona condotta di questi agenti, si dovrebbe pur sempre in ultima analisi consultare il prefetto.

Ma io non intendo risolvere la questione perchè l'onorevole mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici ha creduto d'abbandonare una parte di queste proposte.

Quanto ai portalettere dei telegrafi non so davvero comprendere come debbano avere una nomina ministeriale per recapitare i dispacci. Non credo nemmeno di dovere spendere parole per dimostrare quanto sia più conveniente che questi agenti affatto subalterni siano scelti dal prefetto che trovasi più del ministro in condizione di conoscere le qualità di coloro che sono chiamati ad adempiere a questi umili e delicati uffici.

PLUTINO. Propongo che sieno nominati dal direttore compartimentale.

PRESIDENTE. Ella non ha la parola, quindi non può fare nessuna proposta.

Ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

VALERIO. Io prego la Camera e la Commissione a por mente che si tratta d'una questione molto più grave che non appaia.

Si vuole, ha detto l'onorevole ministro dell'interno, far nominare dal ministro anche i guardafili ed i fattorini della posta. Ma non è codesta la questione. Po-

sta in questi termini la questione sarebbe risolta, ma risolta contro il vero senso della materia di cui trattiamo.

I capi-squadra, i guardafili, i fattorini sono le braccia dell'amministrazione dei telegrafi: e come è che si vuole dare ai prefetti la nomina degli esecutori degli ordini che dimanano da un'altra amministrazione?

Chi è che deve rispondere della buona manutenzione dei telegrafi come del buon servizio postale? Chi deve risponderne fuorchè l'amministrazione postale e quella dei telegrafi?

Qui vi è una contraddizione enorme tra il sistema in cui ci avete condotto con questa legge e la proposta dell'onorevole ministro dell'interno. Voi volete creare delle amministrazioni centrali distinte a cui volete addossare una certa responsabilità.

Ma volete la responsabilità, e non i mezzi di attuare questa responsabilità? Nè giova il dire che i capi-squadra appartengano ad una o più provincie od abbiano in una piuttosto che in altra il loro domicilio; chè quando si dice capi-squadra è ben chiaro quel che s'indica; nè certo una squadra di lavoratori può comprendere più di sei o sette, od anche otto operai subalterni.

Io non conosco qual capo squadra abbia maggior numero di persone dipendenti. Qui non si tratta d'abbracciare molte provincie, si tratta d'abbracciare servizi, e servizi dei quali deve rispondere chi?

Per i compartimenti il capo compartimento, e per l'insieme dello Stato il direttore generale che amministra quel servizio. E ciò che dicesi dei telegrafi, si ha da dir pure delle poste; o di entrambe, quando, come meglio sarebbe, si concentrassero le due amministrazioni, poste e telegrafi, in una sola, nel qual modo si otterrebbe una grande economia.

L'idea di affidare ai prefetti la nomina dei capi-squadra, dei guardafili e dei fattorini è una contraddizione flagrante colla natura della materia che abbiamo sott'occhio. Chi dovrà rispondere di questo servizio non è il prefetto. Il prefetto deve rispondere in quanto che il servizio sia bene condotto, ma perciò il prefetto deve rivolgersi ai capi di quel servizio, che sono nella sua provincia; non può nè deve rivolgersi ai caporali ed ai militi, agli operai subalterni insomma.

E mi par proprio che sarebbe tutt'uno come se in un reggimento i sergenti ed i caporali fossero nominati dal ministro dell'interno, mentre essi debbono obbedire agli ufficiali che hanno l'autorità loro e gli ordini da quello della guerra.

Io spero che queste considerazioni varranno a smuovere l'onorevole ministro dell'interno, il quale non mi pare che in questa materia si trovi precisamente d'accordo con l'onorevole ministro a cui più particolarmente spetta la responsabilità di questo servizio.

Non noto che non c'è concordia in ciò anche colla

Commissione, perchè l'onorevole D'Amico, membro di questa Commissione, veramente non parlando dal banco della Commissione, esprime un'altra opinione colla quale io concordo, ma colla quale mi pare che dovrebbe pure concordare la Commissione stessa.

Io dunque prego la Camera ad accogliere la proposta D'Amico, quella cioè di escludere assolutamente la nomina dei capi-squadra, dei guardafili e dei fattorini telegrafici dalle facoltà che si vogliono dare ai prefetti.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io debbo protestare contro la supposizione fatta dall'onorevole Valerio, che non vi sia accordo tra me ed il mio collega il ministro dei lavori pubblici. Quando ho preso la parola l'ho fatto per esporre i motivi che mi avevano indotto alla presentazione della proposta, e credo che ne avessi il diritto; ma ho soggiunto che, ritenendosi dal mio collega si potesse senza inconveniente abbandonare una parte della proposta stessa, io su questo punto non insisteva.

Non così sul punto in cui eravamo perfettamente d'accordo io ed il mio onorevole collega dei lavori pubblici, il quale, come aveva convenuto che i capi-squadra dovessero essere nominati dal Ministero, conveniva che anche i guardafili ed i fattorini potessero esserlo. Nessuna divergenza esiste adunque tra me e l'onorevole mio collega.

LAZZARO. Sono qui in contraddizione due principii: il principio amministrativo ed il principio tecnico. Gli amministrativi dicono: noi vogliamo discentrare; queste attribuzioni, che una volta erano affidate al Ministero, noi vogliamo affidarle ai prefetti. I tecnici rispondono: ma i prefetti non sono che uomini amministrativi, non sono uomini speciali; essi non possono assumere nessuna responsabilità di servizio tecnico. Coloro che assumono di fronte al Governo questa responsabilità sono i direttori speciali, quindi voi non potete, mentre date la responsabilità ad essi, togliere loro delle facoltà.

Ora, io credo che queste due opinioni possono benissimo mettersi d'accordo, poichè il punto dal quale partono gli uomini amministrativi mi sembra esatto, cioè che il Ministero ha troppe attribuzioni. Il Ministero deve anche nominare un fattorino di posta? Questo non è serio certamente...

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Non è il Ministero.

LAZZARO. Mi scusi, finora il Ministero l'aveva questa facoltà; adesso la Commissione la dà ai prefetti per decentrare. Ma d'altra parte si parla di fattorini telegrafici e di guardafili. Ora bisogna far cessare questa confusione separando i due servizi.

Quindi io crederei che quegli impiegati i quali sono addetti al servizio per la parte tecnica, non siano nominati dal prefetto; ma nel tempo stesso, per decen-

trare quanto più è possibile, vorrei che fossero nominati dalle autorità locali che hanno la direzione del ramo *telegrafi*.

Ed insisto tanto più in questo proposito, in quanto che veggio che la Commissione ha proposto che sia conservata la direzione compartimentale dei telegrafi. Dal momento che conservate la direzione compartimentale dei telegrafi, perchè volete, dico io, dare ai prefetti certe attribuzioni che per la loro specialità non possono che appartenere ai capi di questa direzione?

Io dunque mi permetterei di fare questa proposta, cioè che ai prefetti si lasci la nomina dei fattorini, vale a dire di quelli che portano i dispacci a domicilio; ed ai direttori compartimentali dei telegrafi si affidi la nomina di quelli che più direttamente rispondono del servizio tecnico, quali sarebbero i guardafili ed i capi-squadra.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare per un semplice schiarimento.

VALERIO. Io ho bisogno di dichiarare ben nettamente che, quando mi oppongo a che la nomina dei capi-squadra, dei guardafili e dei fattorini pel servizio telegrafico sia deferita al prefetto, io non domando per nulla che sia fatta dal ministro. E se l'onorevole ministro dell'interno, che era ministro dei lavori pubblici quando io ebbi l'onore di riferire come membro della Commissione generale del bilancio, si ricorda la proposta con cui io accompagnava quella mia relazione, egli vedrà che la mia opinione è tutt'affatto diversa; e che non data solo da oggi.

Io vorrei che il servizio postale, unito col servizio telegrafico, fosse costituito in un'amministrazione centrale distinta, il cui capo avesse delle responsabilità dirette; e vorrei che questo capo ripartisse la sua responsabilità anche ai subcentri di questa grande amministrazione, perchè è impossibile pretendere che una responsabilità sia mantenuta se non ha ragione vera di esserlo.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Valerio di limitarsi ad un semplice schiarimento.

VALERIO. È precisamente questo il mio schiarimento. Io non saprei darne altro.

È impossibile imporre ad un capo di compartimento una responsabilità, se egli non ha i mezzi di assumerla. Secondo me, il personale inferiore del servizio telegrafico dovrebbe essere nominato dal capo del servizio sulla proposta dei capi locali compartimentali per il compartimento, e dei capi subcompartimentali per i subcompartimenti.

Io poi non potrei accettare... Ma qui io esco un momento dallo schiarimento, se la Camera me lo permette. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Giacchè la Camera lo autorizza, continui pure.

VALERIO. Lo confesso prima per non meritarmi un rimprovero dal nostro presidente.

Io dunque non accetterei la proposta dell'onorevole Lazzaro per questa ragione che egli mi vorrà consentire: i fattorini non sono solamente gente che presti un servizio materiale, e che porti i dispacci, ma sono gente che ha una responsabilità. Come volete che questa gente ubbidisca a capi da cui non dipende, da capi che non sono quelli che gli hanno nominati e che li possono congedare? Questo non va. È assolutamente necessario che il soldato dipenda dal caporale, il caporale dal sergente, il sergente dall'ufficiale, e così via. Se voi togliete un anello di questa responsabilità, ordinate uno stato di cose che è in contraddizione con quello che domandate.

Quindi io, riassumendomi, propongo alla Camera che voglia approvare la proposta dell'onorevole D'Amico. Ma con ciò io non intendo per nulla, lo vo' ripetere anche una volta, che il personale inferiore del servizio telegrafico, come quello delle poste, debba essere nominato direttamente dal ministro.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione. Mi spiace a dir vero di protrarre tanto una questione così secondaria. Pare a me che l'onorevole Valerio abbia addotto egli stesso un esempio il quale dimostra che è benissimo accettabile la distinzione introdotta dall'onorevole mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici e poi più specificamente dichiarata dall'onorevole Lazzaro tra parte tecnica e parte amministrativa di questo servizio.

L'onorevole Valerio, citando l'esempio dell'esercito, ha detto: come volete che questi fattorini non nominati dall'amministrazione telegrafica obbediscano alla medesima? Ma l'esempio dell'esercito fa appunto contro di lui: il capitano che debbe obbedire al colonnello è forse da questi nominato? Eppure gli obbedisce: così questi fattorini, i quali debbono avere unicamente una conoscenza locale del paese dove han da fare il loro servizio, devono essere uomini morali e cogniti della località; perciò non c'è ragione di mandarli da Firenze in tutte le parti dello Stato. È molto più naturale che i prefetti, i quali hanno le cognizioni locali, scelgano essi stessi queste persone per fare questo servizio.

Voci. Ai voti! ai voti!

CADOLINI. Io credo che sono state esposte tante e tali ragioni che oramai la proposta dell'onorevole D'Amico parmi possa essere accolta dalla Camera; però mi asterrai dal parlare se non sentissi il bisogno di fare una breve risposta alle ultime parole dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, le quali, a vero dire, non mi sembrano abbastanza fondate.

Egli osserva che non regge il confronto fatto dall'onorevole Valerio con l'esercito del caso presente: vedete, dica, vi è il caporale che dipende dal sergente, sebbene

non nominato dal sergente, ma è nominato dal ministro della guerra.

Ma questo è un argomento buono per combattere l'onorevole ministro, questo anzi dimostra che egli è nel torto, perchè appunto se il caporale non viene nominato dal sergente, viene però nominato da un superiore dal quale egli dipende: dunque questo impiegato, se non volete farlo nominare da un ispettore, fatelo nominare da un direttore compartimentale, fatelo nominare dal ministro, fatelo nominare da chi volete, ma da un funzionario da cui o direttamente od indirettamente questo personale dipende.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il ragionamento fatto dall'onorevole Cadolini sarebbe giustissimo qualora il prefetto rappresentasse un grado in una gerarchia la quale fosse intieramente distinta da quella dei direttori dei telegrafi. Se le prefetture e le direzioni telegrafiche fossero due amministrazioni, che non dovessero avere niente di comune fra di loro, che non si toccassero mai, io intenderei che si dicesse: come volete che i fattorini del telegrafo ed i guardafili siano nominati da un ufficiale affatto estraneo alla loro gerarchia?

Ma, me lo conceda l'onorevole Cadolini, le cose non sono così.

L'articolo 39 di questa stessa legge, già votato, affida al prefetto la sorveglianza di tutti i servizi della pubblica amministrazione, che non riguardano la guerra, la marina, o la giustizia. Ora, è ben naturale che questo prefetto, il quale deve esercitare la sua sorveglianza, non solo sopra i fattorini, ma anche sopra i direttori locali, o compartimentali, sia chiamato a scegliere egli stesso quegli agenti subalterni, della cui moralità e capacità è, più che qualunque altro, in grado di giudicare.

Del resto, gli esempi non mancano anche nelle altre amministrazioni. Abbiamo già fin d'ora i guardiani delle carceri che sono nominati dai prefetti. Eppure anche nelle carceri vi è quella famosa gerarchia che

sale sino alla direzione generale, di cui si vorrebbe fare un impero a parte, come accade appunto nei telegrafi e nelle poste. Malgrado ciò, i guardiani delle carceri vengono nominati dal prefetto, e non s'incontra alcun inconveniente in questo sistema.

Io sono d'opinione che quanto si fa per le carceri si possa fare benissimo anche pei telegrafi e per le poste, tanto più che, me lo conceda l'onorevole Cadolini, qui non si tratta di cosa che non possa essere intesa dai prefetti. Non è quistione che tocchi il sistema telegrafico, solo si tratta d'agenti che devono portare delle lettere, che devono invigilare a che non siano danneggiati i fili od i pali telegrafici, e per questo non c'è bisogno di un uomo tecnico.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura della discussione su questo articolo sia appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Vi sono, come già dissi, due proposte: l'una è dell'onorevole D'Amico colla quale si sopprimerebbero tutte le attribuzioni contemplate nella parte della tabella relativa ai telegrafi; l'altra del ministro dei lavori pubblici, con cui rimarrebbe semplicemente soppressa la parola *capì-squadra*.

LAZZARO. Vi è pure una proposta mia.

PRESIDENTE. Essa non è giunta al banco della Presidenza.

La proposta dell'onorevole D'Amico essendo la più larga, la metto per la prima ai voti.

(Fatta prova e controprova è adottata.)

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e per la istituzione degli uffici finanziari provinciali.